ANNO 52 MATTINO TORINO, Giovedì 10 Gennaio 1918 MATTINO NUM. 10

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero »	47,50	24,—	12,50

Vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Duelli di fuoco sul Brenta e sul Piave

COMANDO SUPREMO, 9.

Vivaci raffiche di fuoco a cavallo del Brenta e tiri di molestia attraverso la Piave, tra le alture di Valdobbiadene ed il Montello. Un piccolo tentativo di attacco nemico in direzione di Monte Malago (altopiano di Asiago) venne sventato da nostro tiro di sbarramento. Scontri di pattuglie con cattura di qualche nemico in regione Asolone e scambio di bombe a mano sul Solarolo. In pianura, lavoratori nemici vennero dispersi di fronte a Pelazzon e movimenti avversari efficacemente battuti intorno a Noventa. Su tutta la fronte continua il maltempo.

DIAZ.

Le opere militari di Lissa bombardate dai nostri idrovolanti

ROMA, 9, notte.

Nella mattina del 7 corrente una nostra squadriglia di idrovolanti bombardò efficacemente le opere militari di Lissa e vasti magazzini lungo le banchine del porto. Malgrado una forte burrasca, tutti gli apparecchi fecero ritorno alla loro base.

(Ag. Stefani).

Posizione tedesca sconvolta da un assalto dei francesi

Parigi, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: In Champagne abbiamo respinto un tentativo nemico su nostri piccoli posti ad est del Teton. Lotta di artiglieria abbastanza viva nel settore di Avocourt e di Bezonvaux. In Woevre, nella regione a nord di Seicheprey, abbiamo eseguito un largo colpo di mano che è perfettamente riuscito. Nostri reparti sono penetrati su un fronte di 1500 metri circa nella posizione tedesca, le cui difese sono state sconvolte e i ricoveri distrutti. Conformemente agli ordini ricevuti le nostre truppe sono poi ritornate nelle loro linee, riconducendo circa 150 prigionieri ed un certo numero di mitragliatrici e di lanciabombe. In Alta Alsazia attività delle due artiglierie a nord del canale dal Rodano al Reno.

Il comunicato delle ore 15 dice: Attività intermittente di artiglieria in alcuni punti del fronte senza azioni di fanteria. La cifra totale dei prigionieri che i francesi ricondussero nelle loro linee durante l'incursione effettuata a nord di Seicheprey è di 178, tra cui un ufficiale e 18 sott'ufficiali.

Una nota ufficiosa dice: «Malgrado le dure intemperie il fronte non è inattivo e le ricognizioni, i colpi di mano, i duelli di artiglieria sono continui. Ieri specialmente l'attività fu abbastanza considerevole. Distaccamenti francesi effettuarono una riuscita e importante operazione di assaggio in Lorena fra Bupt de Mad e la Mosella, operazione che, oltre il bottino, fornì interessanti informazioni sulle intenzioni del nemico nella regione vicino a Metz, ove erano segnalate grosse concentrazioni di truppe. I tedeschi continuano ad annunciare una formidabile offensiva sul fronte occidentale nel momento preciso in cui lo Stato Maggiore tedesco promulga un regolamento relativo all'organizzazione delle linee e che è formulato con uno spirito nettamente difensivo. Le operazioni sul fronte non devono dunque suscitare alcun timore. Il forte attacco tedesco sulla riva destra della Mosa non ha avuto altro risultato che le perdite sanguinose subite dal nemico. Il bilancio di dicembre dell'aviazione francese, che ha abbattuto quasi quattro volte il numero degli apparecchi atterrati dall'avversario, è particolarmente soddisfacente».

Il comunicato del maresciallo Haig, in data di ieri sera dice: Stamane di buon'ora il nemico, in seguito ad un attacco parziale, appoggiato da lanciafiamme, è riuscito a penetrare nelle nostre trincee ad est di Bullecourt. La nostra linea è stata ristabilita con un contrattacco completamente riuscito. Diciotto prigionieri sono rimasti nelle nostre mani. Attività dell'artiglieria ad est e sud-est di Ypres. Ieri debolissima attività aerea a causa della fitta nebbia e della pioggia. Dopo caduta la notte vi è stato un intervallo, durante il quale è stato possibile ai nostri aviatori lanciare granate sulle stazioni di Roulers e di Courtray.

Il comunicato pomeridiano di ieri del maresciallo Haig dice: Il nemico riuscì ieri sera col favore della nebbia ad entrare in due nostri avamposti a nord della ferrovia Ypres-Staden, donde fu immediatamente ricacciato con un contrattacco. I canadesi eseguirono un colpo di mano con successo questa mattina a sud di Lens catturando dodici mitragliatrici.

La nave-ospedale "Rewa" silurata nello stretto di Bristol

Londra, 9, notte.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice: «La nave-ospedale Rewa, proveniente da Gibilterra, è stata silurata e affondata nello stretto di Bristol verso la mezzanotte del 4 corrente. Tutti i feriti sono stati trasportati a bordo di navi da battaglia. Vi sono soltanto tre vittime nell'equipaggio e tre uomini di colore mancano. La nave aveva tutti i fuochi accesi e portava tutti i segni distintivi voluti dalla Convenzione dell'Aja e non si trovava, nè era passata in vicinanza della cosidetta zona pericolosa, quale fu delimitata dalla dichiarazione del Governo tedesco pubblicata il 2 gennaio 1917».

La Costituente e il caos dei partiti in Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, sera.

Voci contraddittorie giungono qui sulla situazione nell'Ucrania. Da fonte diplomatica si smentisce che l'Ucrania cerchi una intesa con il Governo di Pietrogrado, le cui esigenze sono incompatibili con il mantenimento delle istituzioni nazionali dell'Ucrania e particolarmente della Rada. Il Governo di Pietrogrado vorrebbe infatti che tutti i poteri passassero nelle mani dei Soviet dell'Ucrania. I negoziati della Rada con l'«Istituto Smolny» sono spiegati con il desiderio del Governo ucraino di veder partire le truppe massimaliste dal suo territorio e di ottenere il rimpatrio di tutte le truppe ucraniche. Però è difficile dissimulare che un mutamento la cui importanza non si può ancora apprezzare è sopraggiunto nella politica dell'Ucrania con le dimissioni di Petlura, uno dei sostenitori più energici della politica antimassimalista e la cui attività si manifestò nella lotta con il Soviet, lotta di cui le dimissioni di Petlura sono il segno. Un primo effetto del cambiamento è nell'accettazione di negoziati a Smolensk con i rappresentanti dell'«Istituto Smolny». Un corrispondente afferma di sapere da fonte sicura che al momento della partenza di Trotzki per Brest Litowski il duumviro si mostrò completamente rassicurato circa l'atteggiamento dell'Ucrania. Un altro segnala che la posizione assunta dai socialisti rivoluzionari ucraini, membri della Costituente, produce un grande stupore a Pietrogrado, poichè si recarono dal commissario Uritzki per la verifica dei loro mandati ed hanno ora concluso un accordo con l'estrema socialista rivoluzionaria alleata ai massimalisti su un programma di azione comune che comprende il riconoscimento della Repubblica federale russa.

In una dichiarazione comune riconoscono alla Costituente i poteri dei «Soviet»; affermano che missione della Costituente è di formulare i principii generali della politica russa, di firmare la pace, di ratificare le leggi, di provvedere alla spartizione delle terre e alla confisca delle banche, al controllo operaio e all'annullamento di tutti i debiti dello Stato siano interni che esteri. Prevedono che, assolto questo compito, la Costituente debba sciogliersi e ogni Stato indipendente della repubblica federale dovrà eleggere una Costituente nazionale. Tale è il programma dei socialisti rivoluzionari ucraini, i quali sperano che ottanta membri del loro partito lo sosterranno. Essi, insieme ai duecento massimalisti, potrebbero formare la maggioranza della Costituente. I socialisti rivoluzionari di Destra e del Centro constatano tristemente la defezione del partito ucraino.

Notizie da Stoccolma informano che numerosi attentati sono stati commessi contro il «Soviet» in parecchie provincie. A Tomsk il maneggio della guardia venne incendiato mentre il «Soviet» vi si trovava riunito.

I partiti intanto armeggiano per prepararsi all'apertura della Costituente. Il blocco socialista ha diramato un invito a tutti i deputati perchè si trovino a Pietrogrado il 14 gennaio per partecipare alla prima seduta della Costituente, che si riunirebbe così prima della data fissata dal Governo. Frattanto il blocco continua a non voler riconoscere il commissario Uritzki incaricato della verifica dei mandati. Questa tattica è pericolosa, perchè il popolo e la guarnigione non comprenderanno perchè il partito socialista impegni la lotta con i massimalisti sulla piattaforma, per essi incomprensibile, della verifica dei poteri. Se il blocco vuole veramente avere un'azione nella Costituente può anche ammettere la parte assunta da Uritzki, poichè questo non implica nessun riconoscimento formale del Governo massimalista. La questione della verifica dei poteri si presenterebbe quindi dinanzi alla Costituente in tutta la sua ampiezza, laddove gli eletti del partito socialista rivoluzionario rischiano ora di vedersi vietato l'ingresso al Palazzo della Tauride dalle baionette dei marinai. Contro questi piani il Governo massimalista chiama, come sapete, alla riscossa il Congresso generale di tutti i Soviets di Pietrogrado. E' certo che soltanto le baionette dei soldati e marinai della Guardia rossa decideranno il corso degli eventi.

Il silenzio è completo sulla nuova fase dei negoziati a Brest Litowski, ma le Commissioni austro-tedesche a Pietrogrado continuano nei loro lavori. Le condizioni di esistenza dei membri delle Commissioni, secondo telegrafa Ancl, sono piuttosto avventurose. Scelti in modo particolare perchè conoscevano a fondo la Russia e vi avevano numerose relazioni, appena giunti a Pietrogrado ripresero contatto con i loro vecchi amici, tutti buoni monarchici. Il Governo massimalista cominciò a provare qualche inquietudine. Poi i delegati cominciarono a dettare ai rappresentanti della stampa dichiarazioni poco piacevoli ai dittatori. L'ammiraglio Kaiserling ha esitò ad affermare che la Germania vittoriosa non aveva da temere la rivoluzione e che la propaganda massimalista non vi sarebbe accolta. Trotzki si vide costretto a smentire l'intervista dell'ammiraglio che a sua volta si affrettò a confermarne l'autenticità.

Recentemente la situazione fu più paradossale. Il generalissimo Krilenko in un discorso pronunciato a Pietrogrado, parlando dei delegati, li disse «rappresentanti di un putrido imperialismo». Il Governo massimalista infine, per evitare discussioni e incidenti capaci di inasprire la situazione già difficile compromettendo i negoziati, si è deciso ad invitare i rappresentanti nemici a non più circolare per la città. Ora i loro alberghi sono sotto la sorveglianza della guardia rossa che ha l'ordine di non lasciarvi penetrare più nessuno. Insomma i plenipotenziari sono trattati come prigionieri.

Albert Thomas, tornato da Londra, ha comunicato all'«Excelsior» le sue impressioni sulle constatazioni fatte circa le disposizioni degli alleati verso la Russia: «Se il Governo francese avesse accordato ad alcuni nostri compagni i passaporti per Pietrogrado, i nostri compagni inglesi si sarebbero uniti ad essi. In generale, in Inghilterra ho trovato, nella interpretazione degli eventi russi e nella politica che essi creano, una concezione di quello avvenuto di questi giorni a Pietrogrado e la minaccia di rottura seguitane, molto più realista e meno asservita a pregiudizi e a scrupoli. In realtà una sentimentalità rivoluzionaria russa si è rivelata. Bisogna riconoscere questo merito ai bolscevichi pur tenendo conto del loro desiderio di giungere ad una rapida conclusione della pace. Che cosa accadrebbe se le democrazie occidentali volessero decidersi a vivificare e alimentare questo sentimento? Ma i giorni passano — ha concluso malinconicamente Thomas — e rare sono le iniziative capaci di arrischiarsi a tentare di salvare ancora una situazione di cui non si deve disperare». Divisi su tanti punti e questioni, — e ora sembra di nuovo su quello ardente del plebiscito per l'Alsazia-Lorena, — i socialisti francesi si mostrano però tutti in eguale misura tormentati dal desiderio di recarsi a Pietrogrado. Nella discussione, che avverrà giovedì alla Camera della loro interpellanza sulla condotta di guerra, il rifiuto dei passaporti per Pietrogrado costituirà l'arma principale di attacco contro il Gabinetto. Frattanto gli umori di Sembat, il principale preopinante, vanno inacidendosi. Nella «Lanterne» l'ex ministro scrive: «Ciò che mi arrabbia è il fatto che ad ogni momento leggendo i dispacci dalla Russia si è colpiti dagli antagonismi di concezioni, dalle trappole, dai dissensi profondi, dai pericoli, che sarebbe facile sventare e mostrare alla luce del sole se gli alleati, se la Francia fossero laggiù accanto a Trotzki». Gabriele Hanotaux, in due articoli sul «Figaro», l'altro ieri ed oggi, sostiene la tesi contraria. Sembat lo rimbecca: «Vi credevo più capace di comprendere gli avvenimenti, più realista. Io vi parlo dell'avvenire dell'Europa, della vittoria intera e della grandezza della Francia. Per salvare tutto ciò, un viaggio a Pietrogrado basterebbe».

D. R.

I commissari del popolo propongono la Convenzione

Numerosi suicidi a Pietrogrado

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

Il corrispondente da Pietrogrado del *Temps* telegrafa che «l'intenzione dei commissari del popolo è di trasformare il Congresso generale dei «Soviet», convocato per il 21 gennaio, in una specie di Convenzione nazionale completata con membri massimalisti della Costituente. I commissari proporranno alla Convenzione di votare una risoluzione proclamante che la Costituente non esprime la volontà del popolo, che sanzioni i negoziati di pace e che approvi il progetto della costituzione di una repubblica massimalista. I socialisti rivoluzionari per parte loro hanno convocato il Congresso generale dei contadini e invieranno tutte le forze vive della nazione a difendere la Costituente».

L'*Information* riceve da Stoccolma che il rappresentante dei massimalisti Vorovsky, intervistato da un redattore della «Politiken», dichiarò che le trattative di pace «sarebbero rotte se la Germania persiste nelle sue mire imperialistiche. In tal caso la ripresa delle ostilità sarebbe perfettamente spiegabile dal punto di vista rivoluzionario dalla necessità di difendere la rivoluzione. Il popolo non esiterà tra una pace vergognosa per la rivoluzione e una nuova guerra». Vorovsky evitò però di rispondere alla domanda se l'esercito russo sia ancora capace di combattere. Si limitò a dichiarare di voler astenersi dall'emettere profezie, perchè persino l'idea della guerra gli ripugna. Secondo notizie da Haparanda degli 82 ufficiali di marina arrestati a Sebastopoli 60 vennero fucilati. Una vera epidemia suicida infierisce nel momento attuale a Pietrogrado. Ogni giorno si registrano una ventina di suicidi tra cui quelli di numerosi ufficiali. Molte persone si suicidano perchè hanno perduto la ragione in seguito alle privazioni imposte dalla carestia. Si conferma che il saccheggio dei depositi di alcool a Orenburg ebbe proporzioni spaventose. Parecchi depositi esplosero facendo 300 vittime.

D. R.

Il Commissario francese per l'Ucrania

Parigi, 9, notte.

Il *Matin* annuncia che il generale Tabouis, addetto presso il generale Berthelot, è stato regolarmente accreditato nell'Ucrania in qualità di alto commissario francese.

Delegati persiani a Brest-Litowski

Londra, 9, notte.

L'*Agenzia Reuter* ha da Amsterdam che tre membri parlamentari persiani accompagnano Talaat-bey per partecipare alla discussione di Brest Litowski.

Un discorso di sir Rhobert sul problema della pace

Londra, 9, [illegible].

Rhobert, ministro del lavoro, in un discorso pronunziato a Huddersfield ha accennato al discorso di Lloyd George e ha detto che, a suo avviso, la dichiarazione del primo ministro ha avuto l'eccellente effetto di purificare l'atmosfera. I suoi colleghi del Governo, quali che siano le loro opinioni politiche, non consentirebbero di prolungare la guerra un'ora sola più del necessario: egli ne è convinto. Ma essi sono altresì d'accordo con l'esposizione degli scopi di guerra fatta da Lloyd George nel suo discorso. Rhobert ha dichiarato che non vede nell'attitudine della Germania alcun segno che possa far credere alla possibilità della pace. La Germania desidera la pace e ci siamo accorti da parecchi mesi che essa cerca di sondare le nostre intenzioni. Ora essa sa quale è il genere di pace che la Gran Bretagna e i suoi alleati sono disposti ad accettare. Del resto, quando abbiamo fatto conoscere le nostre condizioni, essa non ha mai risposto. Il popolo russo si avvedrà ben presto che la sua causa è identica a quella degli alleati. Egli dovrà o partecipare di nuovo alla guerra, rompendo i negoziati con la Germania, o, almeno, associarsi ai suoi antichi alleati contando su di essi perchè, al momento in cui concluderanno una pace vantaggiosa, tutelino il patrimonio della rivoluzione per il popolo russo.

L'Alsazia-Lorena

L'Olanda favorevole all'Intesa

Parigi, 9, notte.

I giornali rilevano che gli applausi unanimi ed entusiastici che alla Camera francese accolsero le parole di coloro che rappresentano l'Alsazia alla tribuna hanno dimostrato quanto l'accordo fra Parlamento, Governo e opinione pubblica francese siano completi sulla questione. L'*Homme Libre* rappresenta la questione dell'Alsazia-Lorena come un simbolo necessario della vittoria e scrive: «Ricostituire la grande famiglia francese, condurla ai suoi destini, ecco il compito che la vittoria darà a coloro che ci rappresentano e ci dirigono. Il Parlamento ed il Governo lavoreranno senza riposo per questo ideale e per questi fini. L'esempio dei nostri grandi soldati li guidi, la fiducia del paese li sostenga e il simbolo dell'Alsazia li stimoli e li illumini».

Schroeder, direttore del *Telegraaf* di Amsterdam, di ritorno da una visita al fronte francese, descrive nel *Petit Journal* l'entusiasmo per il magnifico morale e per l'eroismo delle truppe e dice che l'immensa maggioranza dell'Olanda è lealmente favorevole all'Intesa. Si compiace che il suo Governo abbia cessato di approvvigionare la Germania conservando specialmente tutto il bestiame; dichiara che la situazione economica in Germania è penosa, e che gli operai dell'Olanda rimpatriano quasi tutti, malgrado l'elevatezza dei salari, a causa dell'impossibilità di nutrirsi. Egli stesso vide cittadini tedeschi dall'aspetto affamato che mendicavano pane dai soldati olandesi.

Istruzioni date dalla censura tedesca

Londra, 9, sera.

L'*Agenzia Reuter* ha da Washington: «Le istruzioni trasmesse dalla censura alla stampa tedesca e cadute nelle mani del dipartimento di Stato dimostrano la cura che viene presa dai governanti per dirigere l'opinione pubblica allo scopo di ingannare non soltanto il nemico, ma gli stessi tedeschi. Tali istruzioni si riferiscono ad un periodo di meno di tre mesi dell'anno scorso. Esse rivelano interamente il modo con cui le autorità militari controllano l'opinione pubblica tedesca. La censura non si contenta di stabilire la natura degli articoli pubblicati dagli editori e dai proprietari di giornali, ma in numerosi casi dice loro ciò che devono pubblicare e in quali termini. I disordini operai, i problemi relativi alla deficienza dei viveri, gli accenni alle difficoltà per procurare e distribuire il carbone sono proibiti, ma si invitano i giornali a porre in rilievo le perdite del nemico e a dare alcune interpretazioni prescritte sulla situazione internazionale, e si avverte che le infrazioni a tali ordini saranno severamente punite. Una parte di una ordinanza relativa ai preparativi di guerra degli americani dice che, mentre si considera come un bluff la notizia relativa all'equipaggiamento di un milione di uomini per rafforzare il fronte anglo-francese (notizia la cui diffusione potrebbe preoccupare l'opinione pubblica tedesca), nondimeno d'altra parte non deve essere passato sotto silenzio il fatto che gli Stati Uniti con l'ausilio di una buona organizzazione industriale si armino per la guerra con grande energia e tenacia. Per [illegible] non bisogna svalutare come è stato fatto in un certo momento al Reichstag i preparativi americani, ma occorre prenderli sul serio senza tuttavia farli oggetto di preoccupazione.

Un'altra ordinanza cita il *Petit Parisien* in cui si annunzia che si attendono in Francia nell'autunno del 1917 cinque divisioni americane e continua: «Si chiede d'urgenza di non riprodurre questa informazione senza qualche commento. D'altra parte desideriamo che non se ne esageri l'importanza». L'ordinanza fa osservare che «è impossibile condurre un tale numero di uomini attraverso l'oceano e prepararli convenientemente per l'autunno. Questo fatto non sarà mai messo abbastanza in rilievo».

Un *memorandum* mette la stampa in guardia contro la pubblicazione di rapporti relativi a pretesi negoziati per una tregua sul fronte russo. Un altro *memorandum*, pubblicato verso la stessa epoca dice: «Porrete attenzione in uno dei vostri prossimi numeri che la situazione attuale in Russia sembra stata provocata dall'Intesa con l'intenzione che la Russia continui a tenere per qualche tempo e forse fino al momento della partecipazione effettiva degli americani (resta a vedere per quanto tempo ancora). E' importante indicare che l'opinione che la nuova offensiva non tarderà a prodursi, prende una consistenza la quale equivale ad una convinzione». Altre ordinanze proibiscono di rilevare la gravità della situazione economica in Germania. Un'altra vieta la pubblicazione di annunci di vendita della carne di cane.

Altre ordinanze dicono che non si vede alcuna obbiezione per la riproduzione del manifesto dei socialisti indipendenti, purchè vi si aggiungano commenti ostili «anche senza indignazione e vivacità». E' proibito consigliare o favorire scioperi. «Gli attacchi contro gli scioperi non saranno censurati, purchè non siano improntati a una vivacità la quale possa offrire motivo suscettibile di irritare gli animi».

I resoconti sui disordini di Koenigsberg non sono ammissibili. Un'ordinanza dice: «Si desidera che sia messa chiaramente e distintamente in vista l'asserzione che l'offensiva nemica è completamente fallita su tutti i fronti e che l'Intesa non ha altra alternativa che tentare una nuova offensiva» perchè gli uomini di Stato nemici continuano ad essere contrari alla pace». Si dichiara non ammissibile «la pubblicazione o la discussione delle mozioni votate nel meeting degli scioperanti di Lipsia o del telegramma da essi inviato al Cancelliere».

Si vieta la pubblicazione di qualsiasi notizia circa l'organizzazione di Stato per le stoffe di vestiti e gli acquisti di tali stoffe in Svizzera e nelle regioni occupate.

Un'altra ordinanza dice: «Si desidera che le importazioni tedesche dall'estero e sopratutto dall'Olanda non siano discusse e neppure menzionate». S'interdiscono pure i rapporti relativi al fatto che l'incrociatore *Dresden* abbia fornito marinai tedeschi alla barca ellena *Tirio*. Si vieta la pubblicazione di qualsiasi notizia relativa all'incendio della stazione di aviazione di Nawica, nella provincia di Posen». Quest'ultima ordinanza porta la data del 12 giugno.

Un'altra ordinanza dice: «Si desidera che le perdite aeree del nemico durante il mese di maggio siano messe molto in vista a grossi caratteri ed in modo ben visibile».

Una nota dell'*Agenzia Reuter* su tali documenti dice: «Fu annunciato che il *Tirio*, nave di bandiera ellena, ma di proprietà della Germania, era stata equipaggiata nell'ottobre del 1916 a Calbuion in condizioni sospette ed aveva preso a bordo provviste e vestiti, oltre a bestiame destinato probabilmente ad un corsaro tedesco. Il *Tirio*, detenuto dapprima dalle Autorità elleniche, riuscì a sfuggire loro ed a prendere il mare». (*Stefani*).

Le perdite del nostro naviglio mercantile

Roma, 9, sera.

Durante la settimana finita a mezzanotte di sabato 5 corr. il movimento di navi mercantili di ogni nazionalità nei porti italiani fu il seguente: entrate 322 navi mercantili con stazza complessiva lorda di 390.158 tonnellate; uscite, 313 con stazza complessiva lorda di 313.730 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio. Le perdite di navi italiane in tutti i mari furono di due piroscafi al di sopra delle 1500 tonnellate. Un piroscafo, attaccato da siluro, riuscì a sfuggire all'attacco. (Stefani).

Un discorso di Orlando a Torino?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, sera.

Vi abbiamo accennato ieri alla possibilità di un discorso dell'on. Orlando in una grande città dell'Alta Italia, discorso che sarebbe rivolto specialmente alla massa operaia. A tal proposito un giornale romano pubblica: «Notizie giunteci da Torino recano che anche in quella città si è determinato un movimento per una grande manifestazione patriottica, a cui si è pensato di invitare il presidente del Consiglio. L'on. Orlando, a quanto si dice, avrebbe già da tempo qualche impegno verso la nobile e operosa metropoli piemontese».

La riunione del gruppo socialista

Roma, 9, notte.

Il «Giornale d'Italia» attribuisce alla riunione del gruppo socialista, fissata per il 13 gennaio, il proposito di chiedere al Governo la convocazione del Parlamento prima del 7 febbraio, data questa fissata per la ripresa dei lavori parlamentari. Tali propositi sono giudicati eccessivi e inopportuni, tanto più che essi rivelerebbero apertamente la finalità ed il tentativo di impedire al presidente del Consiglio e ai membri del Parlamento la partecipazione al convegno di Milano, preparato e organizzato dal Fascio di resistenza [illegible], durante la cui attività sia della chiusura dei lavori parlamentari non è stata ancora [illegible] intervenuta.

Sul discorso di Lloyd George

Pareri di deputati e commenti di giornali

Roma, 9, notte.

L'on. Arturo Labriola, interrogato sul discorso di Lloyd George, ha così espresso il suo giudizio: «Molto rumore per molto poco. Il discorso di Lloyd George, uno degli innumerevoli, deve essere semplicemente riallacciato alla pubblicazione dei documenti segreti fatta dal Governo russo. Come si sa, quei documenti fecero in alcuni l'impressione che qualcuno dei Governi alleati avesse mire imperialistiche. Il Governo di Kerenski chiese la revisione dei fini di guerra dell'Intesa e, prima l'Inghilterra e poi la Francia, in secondo luogo, aderirono. Il discorso di Lloyd George vuole essere la rinuncia nel programma dell'Intesa di quella parte che, riguardo alla censura, chiameremo superflua. Esso deve essere confrontato con la relazione già fatta da Arturo Henderson, segretario del Labour Party, il quale preferì uscire dal Governo per non rinnegare Stoccolma. In quella relazione è chiaramente indicato che cosa il Labour Party considera imperialismo nel programma dell'Intesa. Non credo che il discorso di Lloyd George voglia dire un passo verso gli imperi centrali. L'Austria è confortata; l'Alsazia e Lorena al militarismo prussiano. Il resto sempre nello stesso conto. La pace aspetta gli eserciti di Wilson: questa è la verità».

Gli on. Claudio Treves e Cappa, interrogati dal *Tempo*, hanno fatto le seguenti dichiarazioni: «Nobilissima — disse l'on. Treves — è l'affermazione di Lloyd George sulla santità dei trattati, ma è un'affermazione essenzialmente ideale. — Ella pensa che il discorso di Lloyd George sia stato caratterizzato da un cambiamento di tono? — Sì, un cambiamento di tono, ecco tutto ed è molto, perchè anche in politica è il tono che fa la musica. — Ma per il contenuto? — Per il contenuto ci sono questioni territoriali che restano e collocano le due sorti ad una distanza che è sempre... planetaria».

L'on. Cappa ha risposto: — Si è conciliato un lontano viaggio verso una modesta pace di accordi, verso le ultime concessioni; perchè risulti al mondo che l'Intesa non è responsabile della continuazione della guerra. Resta solo a vedere se questo programma minimo dell'Intesa non ha troppo dimenticato le aspirazioni degli slavi, che soffrono sotto la tirannide austro-ungarica».

Il «Giornale d'Italia» ritiene necessari alcuni schiarimenti alle affermazioni contenute nel discorso di Lloyd George per ciò che riguarda gli interessi italiani. Il giornale dice: «La formula adoperata da Lloyd George per definire le aspirazioni italiane merita, da parte nostra, un chiarimento interpretativo. Il primo ministro inglese ha dichiarato essenziale la soddisfazione delle legittime rivendicazioni degli italiani che vogliono essere uniti ai loro fratelli di stirpe e di lingua. In tale formula sintetica e rapida, com'è comportato dal carattere lapidario del discorso, noi riteniamo debba essere compreso tutto il sistema delle giuste aspirazioni dell'Italia rispetto all'Austria-Ungheria, sistema che l'on. Sonnino nel discorso pronunziato alla Camera il 25 ottobre definiva con molta chiarezza. Non sarebbe certo una sufficiente soddisfazione delle nostre aspirazioni la sola riunione alla patria degli italiani soggetti all'impero degli Asburgo, perchè i nostri fini di guerra (ampiamente precisati dal nostro ministro degli Esteri, lealmente accettati dagli alleati e solennemente confermati nel convegno di agosto a Londra) comprendono, oltre che la liberazione dei nostri fratelli dal giogo austriaco, la realizzazione di quelle nuove condizioni di frontiera terrestre e di equilibrio marittimo che sole possono dare all'Italia una vita sicura ed indipendente. Se, per un certo riguardo, l'applicazione della sintetica formula di Lloyd George della riunione agli italiani dei loro fratelli di stirpe e di lingua può coincidere colla creazione di una migliore frontiera terrestre, per un altro riguardo essa non potrebbe recare tutta la necessaria e soddisfacente modificazione della presente ed intollerabile situazione dell'Adriatico, che è per l'appunto uno dei supremi scopi della nostra guerra. Dalle dichiarazioni ripetutamente fatte dall'on. Sonnino emerge all'evidenza che l'Italia non vuole contendere agli altri popoli affacciantisi nell'Adriatico il necessario accesso al mare, ma intende che questa libertà delle altre genti si concilii con una nostra esigenza vitale, che è quella per l'appunto di formarci nell'Adriatico una situazione che ci dia le dovute garanzie per la nostra esistenza e per la nostra sicurezza. Il Governo britannico conosce perfettamente ed apprezza pienamente queste nostre giuste aspirazioni, da esso riconosciute come assolutamente legittime e, del resto, nessuno meglio dell'Inghilterra può apprezzare le esigenze dei paesi marittimi. Basti ricordare il sistema di Gibilterra, Malta e del canale di Suez, con cui l'Impero britannico protegge la via delle Indie e assicura la propria posizione nel Mediterraneo. Noi siamo, pertanto, sicuri che i nostri amici ed alleati inglesi, i cui interessi marittimi l'Italia ha costantemente riconosciuti, siano sempre d'avviso che la presente situazione adriatica debba essere modificata a nostro beneficio. Nè su questo terreno sono possibili, da parte nostra, rinunzie sostanziali».

«Un altro punto — prosegue il *Giornale d'Italia* — del discorso del primo ministro inglese richiede, da parte nostra, qualche schiarimento, cioè il punto in cui ha tracciato il nuovo vagheggiato aspetto del Mediterraneo orientale e dell'Asia ottomana con la liberazione delle nazionalità attualmente soggette al giogo turco. E' perfettamente noto al Gabinetto inglese, sia per lo svolgimento della politica mediterranea anteriore alla guerra europea, sia per l'elaborazione degli accordi interalleati durante la guerra, che una delle condizioni per il libero e pieno sviluppo del popolo italiano è che l'equilibrio del Mediterraneo orientale non [illegible] violato a suo danno e che ad ogni eventuale spostamento di quell'equilibrio a vantaggio di altri, corrisponda un giusto compenso per noi. Quest'essenziale argomento fu il tema di positivi accordi tra l'Italia e l'Inghilterra, anche prima della guerra europea e fu anche il tema di [illegible] ed importantissime convenzioni con gli alleati dopo la nostra entrata nel conflitto a loro fianco. Lo spirito animatore della politica italiana su quest'argomento, ben lungi da essere imperialistico, fu unicamente fondato su di un concetto di doverosa compensazione e potrebbe essere condensato in questa formula: che nessuno guadagni nel Mediterraneo orientale. L'Italia non pretende nulla; ma se altri guadagnano, anche l'Italia deve guadagnare. Tale è il concetto ispiratore della nostra diplomazia e degli accordi realizzati cogli alleati e deve, in ogni caso, rimanere immutato e di esso non può non avere tenuto conto Lloyd George nel tratteggiare a grandi linee il nuovo assetto dell'Asia ottomana. Nessun disinteressamento dai problemi relativi all'assetto del Mediterraneo orientale è possibile da parte dell'Italia ed il Gabinetto inglese ne è perfettamente consapevole. Sicchè noi riteniamo che nelle dichiarazioni di Lloyd George, rispetto all'assetto futuro dell'Asia ottomana, non possa nemmeno indirettamente essere contenuto alcun disconoscimento di questo vitale nostro interesse. Con questi schiarimenti - conclude il *Giornale d'Italia* - doverosi da parte nostra, l'adesione italiana al discorso del primo ministro inglese, oggi approvato da Wilson, è sincera e calorosa».

La riunione dell'Unione parlamentare

Roma, 9, sera.

L'*Agenzia Centrale* osserva che la riunione dell'Unione parlamentare che dovrebbe avvenire durante le vacanze è stata indetta dall'on. Cocco-Ortu di sua iniziativa, senza forse che se ne sentisse il bisogno, tanto che alcuni membri dell'Unione stessa non ne comprendono lo scopo, tenuto anche conto che ancora un mese ci separa dalla riapertura della Camera. Ad ogni modo questa adunanza dell'Unione parlamentare avrà il solo scopo di provvedere alle questioni interne del gruppo che dopo gli ultimi avvenimenti, si crede sia conveniente riorganizzare.

Crepuscolo degli Dei

Uno dei fenomeni più interessanti del nostro paese consiste nella scarsa fantasia dei suoi scrittori politici. Da quando la guerra è incominciata, coloro che ne furono i promotori si arrogarono di diventarne i paladini e, dopo aver proceduto innanzi tutto alla creazione di due o tre dèi, sotto ai quali spargono il quotidiano incenso, hanno diviso gli italiani in due categorie: i credenti in quegli dèi, e i miscredenti. Per i primi naturalmente tutti gli onori, per i secondi i biasimi. Si è tentato di creare intorno a questi ultimi una specie di zona infetta morale, e ogni qualvolta essi tentarono di criticare l'opera degli dèi, il coro dei sacerdoti si elevava come un uomo solo a gridare contro il disfattismo e il tradimento delle più alte e pure idealità della patria. Con che questi signori si risparmiavano un grosso disturbo: quello di ragionare.

Noi speravamo veramente che, dopo tanto tempo, questo atteggiamento ieratico, geloso, sospettoso, potesse mutare, non fosse altro per amore di varietà, e si concedesse così di dar luogo ad una discussione sensata e proficua. Ma, come premettemmo, questi signori mancano completamente di fantasia e probabilmente non saprebbero cosa sostituire al loro atteggiamento iniziale.

Vediamo ora noi se, sforzandoci di dare una forma nuova a vecchi concetti, riusciamo ad intenderci.

Noi siamo dei perfetti agnostici in materia politica, e quindi il nostro razionalismo ci impedisce di credere negli dèi incarnatisi in nomi umani. Siamo quindi indotti a stabilire una netta distinzione fra due concetti: i fini dell'Italia e gli uomini incaricati di tradurli in atto. Quanto ai primi, la concordia fra gli italiani è e deve essere oggi assoluta. Oggimai la questione dell'opportunità o meno della guerra, la necessità di non parlar di pace se il nemico persiste a calcare il nostro territorio, il dovere morale e materiale di procedere in assoluto, cordiale e sempre più stretto accordo coi nostri alleati, unitamente ai quali esclusivamente si può parlare di proseguimento della guerra e di pace, tutti questi sono per la nostra mente concetti così elementari, così precisi, talmente superiori alla discussione, che ci sembra che a nessun uomo politico potrebbero passare pel capo idee o pensieri diversi. I fatti comandano sempre in politica e la prima dote di un uomo politico è quella di vedere i fatti così come sono. Oggi essi si presentano tali, che la linea di condotta sopra tracciata è obbligatoria per qualunque uomo di Stato italiano responsabile. Ma se questa è la nostra fede, con altrettanta sicurezza noi riteniamo fermamente che non vi sono uomini nè indispensabili, nè insostituibili. Concordi nel fine, pensiamo che la più completa libertà debba sussistere nei partiti sui modi di raggiungerlo, sulle cose, sugli uomini. E di qui discende la logica conclusione che quando si accenna alla possibilità di cambiare questa o quella personalità o nella politica o nella diplomazia, o nel campo militare con altri che diano affidamento di superiore capacità mentale, non è lecito sospettare che con questo si voglia colpire di paralisi un fatto storico in pieno sviluppo, o nutrire delle criminose tendenze disfattiste. Per contrario, si può essere perfetti patrioti e, appunto per l'interesse superiore del paese, restare convinti, sulla base di uno accurata analisi del passato, che un mutamento di uomini affiderebbe maggiormente sulle sorti del nostro paese, anche di fianco e di fronte ai nostri alleati.

Quelli che sembrano pensare diversamente hanno finito, a furia di «credi», a creare una strana confusione fra la guerra — fatto storico — la partecipazione ad essa dell'Italia — altro fatto storico — e i loro idoli, in cui impersonano i due grandi avvenimenti. Il che non solo è un infantilimento cerebrale, perchè ci riporta alla concezione storica dei tempi omerici, — Cadorna, ad esempio, impersonerebbe Marte e l'on. Sonnino potrebbe essere Minerva, — ma costituisce un pericolo. Difatti costoro, starnazzando le ali come le storiche oche ogni qualvolta si azzarda una critica contro simili mitici personaggi e gridando che si vuole con ciò sabotare la guerra, minacciano di tenere i nervi dei nostri alleati in quotidiano sussulto e di far credere loro che l'Italia sia in continuo pericolo di imitare l'ex-alleata di Oriente. Il che non è permesso a nessuno di pensare.

Non è qui il caso di addentrarsi ora nel caso specifico e di enumerare nuovamente i casi per i quali noi, pur avendo comune con tutti gli italiani il fine, anzi, appunto perchè questo ci proponiamo, non sentiamo nessuna fiducia in taluni uomini. Quel che esponemmo a suo tempo, e nessuno ci potè smentire, perchè questa è storia che si svolge sotto ai nostri occhi, e quindi nessuno può ancora falsificarla. Ciò che oggi ci preme, si è di stabilire il punto fondamentale: concordia nei fini, piena libertà di discussione e di scelta degli uomini incaricati di raggiungerli.

Ci preme questo, perchè ci sembra punto sul quale verrà non poco a chiarificare, nobilitare e rendere sincera la nostra vita pubblica. Se tutti saranno convinti che, quando si criticano uomini e [illegible], non si intende con questo di rovinare [illegible] del paese, la discussione potrà [illegible] un'atmosfera respirabile e gran [illegible] verrà al paese. Alla concordia fittizia, [illegible] nessuno può desiderare e in cui nessuno crede — su questo siamo d'accordo coi nostri avversari — si sostituirà una concordia vera, fondamentale, che non [illegible] gliarà, anzi faciliterà il calore ed il vigore dei contrasti e delle discussioni, [illegible] in un paese libero sorge la luce Al [illegible]

ni forzati e ipocriti, perchè puramente formali, torneremo a sostituire il dissenso fecondo sui mezzi più opportuni, che crea e fortifica il senso della responsabilità, su cui la vita costituzionale si fonda e che il sistema odierno tende invece ad annullare.

Ma, perchè questo avvenga, due cose sono necessarie: tornare al rispetto degli avversari e suonare il crepuscolo degli dei.

(16 linee censurate)

L'Italia sì, è immortale, ma la sola Italia: non gli uomini e gli scrittori che hanno l'audacia di immedesimarsi con essa.

Pel Prestito Nazionale

Un appello alle Camere di Commercio

Roma, 9, notte.

Il ministro per l'industria, il commercio ed il lavoro on. Ciuffelli ha diramato il seguente telegramma circolare ai presidenti delle Camere di commercio ed industria del regno:

«Mentre l'esercito nostro, lottando strenuamente, scrive una nuova nobilissima pagina del valore italiano ed arresta con piede fermo l'offensiva del tracotante nemico, mentre il popolo italiano dà nobile prova di concordia e di abnegazione, il Governo del Re fa ancora una volta appello a tutti gli italiani per il quinto Prestito nazionale. Il nuovo Prestito darà più salda energia all'esercito combattente provvedendolo di ogni mezzo necessario a continuare vittoriosamente la lotta ed offrirà a tutte le classi di cittadini una nuova occasione per attestare il loro affetto e la loro devozione alla patria costituendo una ottima forma di investimento di capitali sia per la garanzia offerta dallo Stato, sia per l'elevato interesse e per il vantaggio offerto dalla differenza tra il valore nominale e quello dell'acquisto. Alle classi industriali e commerciali io rivolgo particolarmente il mio caldo appello. Ad esse che tra le difficoltà della guerra hanno mostrato attività febbrile e grandi attitudini di organizzazione e di sviluppo; alle stesse in tutte le sue gradazioni, ed in tutti i suoi rami si chiede ancora una prova di devozione per la patria affinchè con l'esempio e con la propaganda contribuiscano largamente al maggior successo del nuovo Prestito; perciò io mi rivolgo con sicura fiducia alle benemerite Camere di commercio ed industria affinchè esse a mezzo della solerte ed illuminata azione dei loro presidenti e degli altri autorevoli componenti i Consigli camerali, nel modo e nella forma che riterranno più efficaci, eccitino i risparmiatori di ogni classe, di ogni grado a sottoscrivere al nuovo Prestito nella più larga misura. Per quanto riguarda la partecipazione diretta delle Camere di commercio al Prestito autorizzo fin d'ora, in quanto sia necessario ai fini della vigente legge organica del 20 marzo 1910 e nei limiti da essa assegnati, tutti quei provvedimenti finanziari che i rispettivi Consigli crederanno votare per raccogliere i mezzi occorrenti ad effettuare le sottoscrizioni deliberate».

Un chiarimento del Ministero delle Finanze

Il Ministero delle Finanze comunica:

«Anche nell'occasione del quinto Prestito nazionale, non manca chi mette in circolazione la voce che le sottoscrizioni da parte di commercianti e industriali, possano servire di base agli agenti delle imposte per futuri accertamenti di reddito. La voce, come del resto l'esperienza ha dimostrato, è priva di qualsiasi fondamento. Mai furono assunte le sottoscrizioni ai prestiti nazionali come elementi probatori dalle agenzie e dalle commissioni; i redditi si accertano sempre all'infuori di qualsiasi ricerca sugli investimenti, perchè questi non sono operazioni aventi un rapporto necessario con l'esercizio delle aziende, ma rappresentano forme private di impiego di capitale posseduto per qualsiasi titolo e per i risparmi comunque realizzati. Gli industriali ed i commercianti possono quindi sottoscrivere senza alcuna preoccupazione tanto più dato l'interesse costante che ha lo Stato di non perturbare l'affluenza del danaro verso i suoi titoli, interesse che è ben maggiore di quello che potrebbe per avventura riscontrarsi in un modestissimo miglioramento dei cespiti fiscali».

Per la intensificazione della coltura granaria

Roma, 9, notte.

Oggi si sono adunati presso il ministero di Agricoltura i direttori delle cattedre ambulanti dell'Emilia e nei prossimi giorni si aduneranno i direttori delle cattedre ambulanti del Piemonte e della Lombardia, per discutere e concretare i provvedimenti intesi ad intensificare la coltura seminativa e in particolar modo quella del granoturco nelle dette regioni ed anche per precisare la misura di riduzioni delle colture a foraggio da sostituire con quelle per l'alimentazione umana. Quanto alla riduzione delle colture foraggere è da far rilevare che essa sarebbe ridotta in relazione alla diminuita quantità di bestiame. Inoltre è intenzione del ministero di Agricoltura di provvedere eventualmente alla alimentazione del bestiame mediante mangimi concentrati, formati dei residui delle industrie estrattive del Regno, come pannelli di sesamo oleoso, polpe di barbabietole e altri cascami che in passato restavano inutilizzati o venivano esportati.

Tullio Murri in uno stabilimento militare ausiliario

Roma, 9, notte.

L'on. Sacchi, ministro di G. e G., ha concesso a Tullio Murri di lasciare il penitenziario e di entrare in uno stabilimento militare ausiliario. Il provvedimento ministeriale, consentito da un recente decreto luogotenenziale, non è ancora attuato perchè si aspetta la promulgazione del regolamento per attuare il decreto medesimo, il che sarà fra breve. E così Tullio Murri, dopo aver scontato circa metà della pena, potrà passare dal penitenziario di Viterbo, dove ora si trova rinchiuso, ad un lavoro di industrie manuali. L'avv. Vincenzo Tazzari, ex difensore di Pio Naldi, che si trova nel reclusorio di Civitavecchia, così ha telegrafato al suo ex difeso: «Tengo a farle sapere che è uscito or sono pochi giorni un decreto luogotenenziale che riguarda la questione dell'assegnamento dei condannati ai lavori agricoli e ai lavori manuali negli stabilimenti militari. Ella può chiedere di essere assegnato ad uno stabilimento militare ausiliario onde rendersi utile alla patria in questi momenti di guerra e di comune sacrificio».

Al Pantheon

Roma, 9, sera.

Ricorrendo oggi il quarantesimo anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, il Sindaco e la Giunta comunale si sono recati a deporre una corona sulla tomba del Grande Re. Fin dalle prime ore del mattino una grande folla stazionava nei pressi del Pantheon dietro i cordoni dei carabinieri. Squadre di vigili in grande uniforme con i gonfaloni dei diversi rioni di Roma erano schierate sotto il Pantheon. Prestava servizio d'onore una squadra di giovani esploratori, al comando del colonnello De Micco. Erano intervenuti alla cerimonia le rappresentanze delle Società dei veterani e dei reduci con bandiere, una rappresentanza dell'orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli, che recava una corona di fiori freschi. Alle 10,30 è giunta la rappresentanza dell'Università con bandiera. Gli studenti in berretto goliardico recavano una corona che fu deposta sulla tomba di Re Vittorio.

Alle 11 precise è giunto il sindaco principe Colonna con una rappresentanza della Giunta. I vigili in grande uniforme portavano una corona d'alloro con bacche dorate con nastri dai colori nazionali, sui quali spiccavano le iniziali *S. P. Q. R.* Il sindaco ed i consiglieri che lo seguivano hanno posto la firma sull'album d'onore di Re Vittorio. Alla tomba di Re Vittorio prestava servizio d'onore il generale Boerio, vice-presidente della Società dei veterani; in rappresentanza del Comizio dei veterani, Consolani Adolfo ed il cav. uff. Enneo. Finita la cerimonia il colonnello De Micco ha ricordato con patriottiche parole alla squadra dei giovani esploratori le virtù militari e civili del Re Galantuomo. Durante la cerimonia la Banda municipale ha eseguito marcie funebri. Nella mattinata si sono pure recati al Pantheon a porre le loro firme sull'album i senatori Cefaly e Di Prampero, in rappresentanza del Senato.

Procedimento contro il "Corriere Subalpino" per inosservanza del decreto sui prezzi d'abbonamento

Cuneo, 9.

Dalla locale Questura per ordine del procuratore del Re è stata elevata contravvenzione al *Corriere Subalpino* per inosservanza del decreto luogotenenziale 2 dicembre u. s. sui prezzi di vendita e di abbonamento dei giornali; il relativo procedimento è fissato per il giorno 26 corrente.

La questione è elegante ed il pubblico cuneese ne attende lo svolgimento con curiosità. Il *Corriere Subalpino*, sorto nel 1911 in opposizione alla *Sentinella delle Alpi* dell'on. Galimberti, era come questa quotidiano, o per meglio dire si pubblicava sei volte la settimana. Il suo prezzo di abbonamento che nel 1917 era di L. 16 con premio e di L. 14 senza premio, avrebbe dovuto elevarsi a L. 26 per il 1918, cifra questa ragguardevole per un giornale di provincia.

Il *Corriere Subalpino*, perciò, anzichè aumentare il prezzo di abbonamento, pensò di ridursi da quotidiano in periodico, mantenendo fermo il prezzo di abbonamento in L. 14. Questo provvedimento riteneva e ritiene non ostacolato dalla legge, anzitutto perchè nulla in essa è detto al riguardo e ancora perchè il fine della legge, che è quello di conseguire una economia nel consumo della carta, veniva ad essere pienamente raggiunto.

Ma la locale *Sentinella delle Alpi* che aveva dovuto elevare il suo prezzo di abbonamento annuo da L. 15 a L. 30 gridò forte contro l'Autorità e denunciò il fatto siccome contrario alla legge.

Venne perciò la contravvenzione della quale tosto si rallegrò la *Sentinella* avvisando gli abbonati che già l'avevano abbandonata, che ove il giudizio contro il *Corriere Subalpino* avesse sortito esito favorevole, essa avrebbe pure abbassato il prezzo dell'abbonamento.

La brutta avventura toccata all'attrice Sainati

Milano, 9, notte.

Ieri sera — narra l'*Avanti!* — la Compagnia del Grand Guignol Sainati aveva nel suo programma l'impressionante dramma in due atti *Concerto al Manicomio*, cui doveva seguire *Sabotaggio*. Il *Concerto*, due atti brevi, è una specie di esposizione di folli e termina con una terrificante scena: lo strozzamento della protagonista, rappresentata dalla signora Sainati, da parte di un vecchio poeta maniaco. Gli attori, come sempre, recitarono con grande naturalezza e riscossero molti applausi. Si tirò su il sipario per la seconda produzione: *Sabotaggio*, quando, improvvisamente, gli spettatori videro un uomo, un bersagliere, attraversare in fretta la platea, saltare la divisione dell'orchestra, montare sul palcoscenico, precipitarsi sulla signora Sainati, che era sola sulla scena, e stringerla fortemente alla gola. Il pubblico sulle prime credette che si trattasse di una delle fasi dello spettacolo. Non è raro che, specie nei drammi a forti tinte, qualche personaggio venga su dalla platea. Ma quando si vide la signora Sainati impallidire e gridare si comprese subito ogni cosa. E mentre dalle scene venivano fuori il signor Sainati ed altri attori, dalla sala si precipitarono sul palco spettatori, carabinieri e guardie, i quali riuscirono a liberare la malcapitata attrice ed a tenere ben fermo il bersagliere. Il quale fu ben presto condotto fuori e in vettura trasportato all'Ospedale militare, avendo egli dato segni evidenti di alienazione mentale. Evidentemente lo spettacolo del manicomio aveva talmente influito su quel cervello squilibrato fino a spingerlo a fare sul serio quello che poco prima era stata una finzione scenica. Lo spettacolo, dopo lo scompiglio provocato dallo strano avvenimento, continuò senza altri incidenti.

La morte di un patriota

Modena, 9.

Si è spento, a 77 anni, il cav. Pietro Enrico Fauché, colonnello di fanteria a riposo, appartenente a famiglia veneziana di patrioti autentici. Il padre, Giambattista, fu membro dell'assemblea legislativa del Governo provvisorio di Venezia, nel '48-49 e capo battaglione combattente a Marghera. Come direttore generale della Società di navigazione «Rubattino» consegnò a Garibaldi, all'insaputa del Rubattino stesso, i vapori *Lombardo* e *Piemonte* che servirono alla spedizione dei Mille. Pietro Enrico Fauché, figlio non degenere, si segnalò nelle guerre per la nostra indipendenza, nel '66. Partecipò alla repressione del brigantaggio e dedicò tutte le sue energie in servizio della Patria. La sua morte lascia ricordi di vita integra ed intemerata.

Giornali e Riviste

Gli autori drammatici — anche i più acclamati, anzi, forse, i più acclamati — sono schiavi della superstizione. Si racconta che Molière non lasciasse rappresentare una nuova commedia se prima non aveva letto il manoscritto [illegible] al suo portinaio. Passi per il portinaio. Nulla ci vieta di credere che costui fosse, malgrado la modestia delle sue funzioni, una persona intelligente, un buon orecchiante. Ma il curioso consiste in questo: che il portinaio morì, e Molière — schiavo della superstizione che lo induceva a supporre che la lettura fatta al Pinolet fosse un ottimo auspicio pel buon esito del lavoro — seguitò a leggere le sue commedie nuove a tutti i portinai che gli succedettero. Ora, non si può ammettere che proprio al grande classico francese fosse toccata tutta una serie di portieri intelligenti. Sardou ebbe un tempo una predilezione speciale per i titoli che finivano in *ora*: e scrisse infatti *Dora*, *Fedora*, *Theodora*, ecc. Dumas non ammetteva che la prima prova d'una sua commedia, e tanto meno la prima rappresentazione, avesse luogo in venerdì. Enrico Bernstein, pure essendo uno dei più acclamati autori drammatici contemporanei, non seppe rinunziare fino a poco tempo fa ad una specie di scaramanzia che deve aver messo il suo cervello a tortura parecchie volte. Egli infatti non volle mai che il titolo d'una sua commedia fosse superiore od inferiore al numero di sei lettere. La singolarità della cosa sarà certo sfuggita a molti ammiratori del battagliero poeta francese: a noi [illegible]: infatti ecco i titoli delle commedie di Henry Bernstein: *Detour*, *Voleur*, *Assaut*, *Griffe*, *Israel*, *Secret*, *Rafale* (che vennero in Italia tradotte così: *La via più lunga*, *Il ladro*, *L'assalto*, *L'artiglio*, *Israele*, *Il segreto*, *La raffica*). Tutti i titoli originali sono, come ognuno vede, di sole sei lettere. Si è ora emancipato dalla tirannide schiavitù? Si direbbe di sì: infatti l'ultimo lavoro del poeta s'intitola: *Elévation*. Le lettere sono nove: ma il successo più clamoroso arrise egualmente in Francia ed in Italia al patriottico dramma.

***

Il grande, acclamatissimo attore e direttore Luigi Bellotti Bon, che terminò la sua carriera a Firenze con un colpo di rivoltella tra il compianto universale, era sopratutto un esteta. Egli adorava l'arte che illustrò in quasi trent'anni di carriera. Egli non avrebbe ammesso mai, dal suo punto di vista puramente scenico, una prima donna brutta, anche se ottima come attrice. Egli non avrebbe lasciato alzare il sipario sopra un quadro scenico difettoso o manchevole: la cornice doveva essere degna ed armonica. E anche in fatto di attori, egli teneva supremamente alla linea, al fisico, al vestiario. E scritturava infatti di preferenza le belle figure e gli attori eleganti. Vide una volta Alessandro Maccheroni, un modesto generico, ma scarso della persona ed [illegible] nell'abbigliamento. Bellotti Bon lo scritturò a datare dal primo giorno della imminente quaresima: teatro Goldoni a Venezia. La Compagnia andava in iscena colla *Cecilia* di Pietro Cossa. Maccheroni si presentò alle prove, elegantemente impellicciato ed il suo direttore si compiacque sempre più del nuovo acquisto. Si recita *Cecilia* ed al Maccheroni viene assegnata la parte di Alberto Querzo. Bellotti Bon non prendeva parte alla storica commedia cossiana, poichè egli non volle mai recitare in versi. Andò invece al fondo della platea per osservare come procedesse la rappresentazione. Maccheroni, che il suo nuovo capocomico non aveva mai veduto in costume, esce e si presenta al pubblico con un paio di gambe così sterilite, così scheletriche che [illegible] l'abbondanza delle maglie a una serie parallela di pieghe verticali: due bastoni rivestiti non avrebbero potuto essere più stridenti: un vero orrore. Bellotti Bon fu prima stupefatto, poi furibondo: risale sul palcoscenico e, ad atto finito, apostrofò il disgraziato attore: — «Quando invece di gambe si hanno due stinchi come i suoi, si ha quanto meno il buon senso di imbottirle...» — «Ma le mie gambe sono imbottite, signor commendatore», mormorò l'attore mortificato. Bellotti Bon sentiva freddo: ma non osò più rifiatare.

***

Alfredo Testoni, allora ventenne, era affatto ignoto al pubblico italiano, ma amava il teatro e vagheggiava quegli allori di autore drammatico, che molto più tardi gli furono poi largamente prodigati da tutte le platee italiane. Egli scrisse una prima commedia intitolata: *Lucciole per lanterne* e la presentò ad un modesto capocomico: Gioachino Fagiuoli, che recitava allora colla sua Compagnia al Politeama Livornese. Fagiuoli si invaghì della commedia e la mise in iscena con ogni cura, sicuro di ottenere un magnifico successo. Il pubblico non fu affatto del suo parere. Al primo atto cominciò a mormorare, zittì [illegible] al secondo; al terzo ed ultimo i fischi furono così assordanti, che non si potè terminare la rappresentazione e si dovette calare il sipario. Il Testoni che fra le quinte seguiva le vicende burrascose di questo suo primo lavoro, era pallido, piangente e giurava fra le lacrime che mai più, mai più avrebbe scritta una parola per il teatro (oh! il *Cardinale Lambertini*!). Gli amici non osavano avvicinarlo; indorargli la pillola non si poteva, perchè il fiasco era stato troppo clamoroso; fargli delle condoglianze, sarebbe parsa una umiliazione peggiore: lo lasciavano solo a singhiozzare: — «La mia povera commedia!» — Fagiuoli gli si avvicina con un fare paternamente confortevole e mettendogli una mano sulla spalla, gli dice: — «E pensare che l'abbiamo inscenata mezza!»

***

Pietro Barsi — qualcuno dei lettori deve certo ricordarlo — fu per molti anni uno dei più acclamati *caratteristi* della scena italiana. [illegible] nella prima Compagnia di Giuseppe Pietriboni. E fu allora precisamente che, recitando una sera il grazioso proverbio in un atto di Ferdinando Martini: *Chi sa il giuoco non l'insegni*, doveva dire questi due [illegible]:

In fatto di quadri, vi sono pazzo, o amici,
Ammiro tutti i quadri senza cornice un fico...

Il bravo Barsi [illegible] due parole del primo verso, e non potè di conseguenza completare il secondo. Egli disse infatti:

«In fatto di quadri, amico, io sono pazzo.
«Ammiro tutti i quadri senza cornice un...

e si fermò dinanzi al baratro della rima.

(Continua nella pagina seguente)

Appendice della *Stampa* (105)

::: Il Figlioccio ::: dei Tre Moschettieri

Romanzo di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Verrà presto il giorno che desiderate. Pazientate un poco.

— Ho già pazientato, ho già aspettato anche troppo — disse Toderman con rabbia.

— Eppure dovrete aspettare ancora — replicò Pahlen tranquillamente.

— Aspettare che cosa?

— Che l'imperatore vi permetta di farvi giustizia.

— E quando m'accorderà egli quel permesso?

— Per dire il vero, temo che Paolo non ve lo accorderà mai.

— Non comprendo. Vostra Eccellenza disse, poc'anzi, che il giorno in cui potrei farmi giustizia verrebbe presto, e dice adesso che l'imperatore non me lo darà mai il permesso.

— Non dissi «l'imperatore», dissi «Paolo».

— Ciò che significa che, regnando Paolo, dovrò rinunciare, io, ad ogni speranza di vendetta?

— Ne sono convinto. Lo tzar crede vostra moglie morta, e, quando la saprà viva, non vorrà scandali; gli basterà saperla separata dal principe.

— Vostra Eccellenza crede forse a sentimenti che lo tzar non ha.

— No; quei sentimenti sono veramente quelli del nostro grazioso sovrano. Ve lo confesserò, perchè voi mi costringete a mio malgrado, poichè v'avevo promesso il segreto, dovetti rivelar la verità all'imperatore su quella triste [illegible] la gran pompa davanti [illegible] bilità di Pietroburgo; la donna, per la quale quei funerali furono fatti, è morta per lui, come per tutti. Non mi piace per rispetto per la nostra santa religione, che quella commedia sacrilega venga divulgata». E voi sapete che quando l'imperatore ha parlato, non c'è che da inchinarsi.

Toderman tremava di rabbia; i suoi occhi erano iniettati di sangue.

— Ebbene, — disse; — domandatemi ciò che volete, signor governatore, e, se sarete con me, io sarò con voi.

— La situazione è chiara, — replicò Pahlen. — Finchè Paolo regnerà, voi dovrete rinunciare a soddisfare completamente il vostro odio; ma se un avvenimento imprevisto gli desse un successore, le cose cangerebbero per voi, come per tutti.

— Il principe Dorieff è amico dello tzarevitch, — rispose amaramente Toderman, — e sarei anche più disarmato contro lui il giorno in cui Alessandro salisse al trono, perchè quel giorno il principe sarebbe rimesso in libertà.

— Ciò dipende da voi.

— Da me?

— Sì, conte. Finchè Paolo regnerà, voi risponderete davanti a lui della vita del principe. Ma supponete che Paolo perda il trono. Per quanto affezionato possa essere a Dorieff il novello imperatore, nelle prime ore del suo avvenimento al trono non avrà tempo di pensare al suo amico... e quando quell'idea gli verrà, voi vedrete ciò che avrete da rispondergli se di lui vi domanda conto.

— E che gli risponderete, voi signor governatore, in tempo tale?

— Se è un consiglio che mi domandate, [illegible]. Gli dirò forse che nella sua qualità di prigioniero di Stato, il principe Dorieff è stato rinchiuso nella cella sotterranea dove trovò morte un giorno la figlia dell'imperatrice Elisabetta, la bella principessa Tarakanoff, prigioniera da oltre dodici anni nella fortezza. Ma voi non conoscete l'accidente che seguì la vita della sventurata principessa?

— Non la conosco, vi confesso.

— E v'interesserebbe sentirlo raccontare? — domandò Pahlen, in tono indifferente.

— Moltissimo — rispose Toderman.

— Ecco la storia, mio caro conte. Era al principio del regno della defunta imperatrice Caterina. Carlo Radziwill, palatino di Vilna e avversario di Stanislao, non contento di [illegible] il trono di Polonia, sognava di divenir padrone di tutta la Russia. Perciò egli formò il disegno di sposare la principessa Tarakanoff, di farla incoronare a Mosca come figlia di Elisabetta e di regnare in luogo di lei dopo di aver detronizzato Caterina. Questa, informata del progetto, incaricò semplicemente Alexis Orloff di rapire la principessa che si credeva al sicuro, a Livorno, in Italia; e coi mezzi che sarebbe troppo lungo raccontarvi, la figlia d'Elisabetta, condotta a Pietroburgo, fu portata in fortezza e rinchiusa nella cella sotterranea di cui vi parlai. Era una cella situata sotto al livello delle acque del fiume: continuamente ci si sentiva il rumore della Neva, che scorre contro ai muri gelati e talmente umidi che il suolo era sempre d'un fango perpetuo. La luce non entrava da una finestra, ma da una breve feritoia. Un po' di paglia sparsa sul fango era il letto di quella figlia d'imperatrice.

— È quella cella stessa? — domandò Toderman, interrompendo il narratore.

— Sempre, mio caro conte, ma lasciatemi terminare la mia storia. Un giorno le acque della Neva, penetrando dalla feritoia, invasero la cella. Ben presto l'infelice principessa ebbe dell'acqua sino alle ginocchia. La morte doveva essere per lei una liberazione; ma ella era ancora troppo giovane per desiderarla, ed ebbe paura della morte. Chiamò disperatamente, ma lo spessore dei muri e il rumore delle acque soffocavano la sua voce. C'era nella cella una grossa pietra [illegible] nella sua disperazione trovò [illegible] di sollevarla da terra e se ne servì per [illegible] alla porta. Il carceriere la [illegible] e domandò che cosa voleva. — «Voglio uscire!» [illegible] respinse la sventurata, che s'aggrappava a [illegible]: ella cadde nell'acqua gelata, mentr'egli richiudeva la porta... [illegible] l'acqua saliva sempre... Quando entrarono nella cella l'acqua già s'era ritirata: ma la principessa Tarakanoff era morta. Era precisamente nell'epoca in cui siamo; sotto allo strato di ghiaccio che le ricopre, le acque della Neva correvano, come oggi, precipitose.

— Come oggi! — esclamò Toderman — ma allora potrei dire ad Alessandro, quando diverrà imperatore...

— Potrete dirgli ciò che vorrete, mio caro conte. E, adesso che la mia storia è terminata, non ho più che da lasciarvi. A stasera, e non dimenticate la parola d'ordine: «Pietro e Paolo».

— Vostra Eccellenza può star tranquilla. Me la ricorderò. A stasera.

Pahlen uscì. Il conte Toderman si gettò su un seggiolone, si coprì il volto colle mani e si mise a riflettere.

— Tutto ciò — pensava — fa onore all'immaginazione del signor Pahlen. Ma, per sbarazzarmi di Dorieff, come Caterina si sbarazzò della figlia di Elisabetta, dovrei aspettare che Paolo abdicasse o morisse, perchè finchè egli regna, io rispondo della vita del mio prigioniero. E chi mi assicura che la congiura riescirà? D'altronde, qualche cosa mi dice che Pahlen non è sincero, che m'inganna. Non credo che l'imperatore ci tenga tanto alla vita del principe Dorieff dacchè lo ha fatto imprigionare, perchè sospetta che egli abbia congiurato contro di lui... D'altra parte, Paolo, marito infedele, esige che gli altri rispettino il sacramento del matrimonio, e credo che non gli impedirebbe di punire la moglie adultera e il suo complice. Pahlen ha mentito. Egli esige da me qualche opera terribile, ed è un patto, in fin dei conti, che mi propone, che io serva alla sua ambizione, e a quella condizione soltanto egli servirà alla mia vendetta. Ma io non mi lascierò ingannare, e, poichè [illegible] fra me e coloro di cui mi voglio vendicare, tanto peggio per lui! Lo abbatterò, [illegible] necessario, il suo posto sarà dato ad un altro..., a me, forse, se saprò farlo... E perchè no? Allora nulla mi resisterà, e Paolo, al quale avrò salvata la vita, mi darà quelle di Nadia e del principe. Ah! signor di Pahlen!... voi avete voluto ingannarmi. Ma io vi ho indovinato... io svelerò all'imperatore i vostri progetti, non appena conoscerò i vostri complici... E l'imperatore non avrà più nulla da negarmi... più nulla!...

XX.

I congiurati.

Dando la parola d'ordine che apriva loro le porte della fortezza, i congiurati entrarono, uno ad uno, nella sala che Toderman, per ordine di Pahlen, aveva fatto preparare espressamente per la riunione.

Il primo giunto fu il generale Benningsen. Lo seguirono Depreradowitch, e Talitzine, colonnelli dei reggimenti di Siranionowsky e Preobrajewsky, due di coloro che Paolo credeva i più devoti alla sua persona. Vennero quindi Arkamakoff, uno degli aiutanti di campo favoriti dell'imperatore, e l'aiutante delle guardie a cavallo Gardanof, e Gariarine, e Siriatine e il principe Viremkof. Per ultimi apparirono i due fratelli Zouboff, Platone e Nicola, accompagnati da una dama velata cui credettero tutti che fosse la loro sorella.

La sorella dei Zouboff, amica con tutta la fazione inglese dell'Ambasciata britannica, era conosciuta per la sua ostilità contro la Francia e, per conseguenza, contro Paolo; perciò la supposizione dei congiurati era delle più fondate.

Quando tutti furono riuniti, il conte di Pahlen apparì, accompagnato da due uomini, uno dei quali, soltanto, James Tillebat, era conosciuto dalle persone presenti.

Tutti gli sguardi si rivolsero curiosamente verso lo sconosciuto, poi verso Pahlen, come per interrogarlo.

— Non perdiamo il nostro tempo in presentazioni inutili, — disse Pahlen; — rispondo io delle persone che conduco; ciò basta.

E rivolgendosi ai Zouboff:

— Potete dire altrettanto, voi signori? — domandò con aria singolare e designando la dama velata che si era seduta fra i due fratelli.

— Bella domanda! — disse Talitzine, sotto voce, al suo vicino, — è loro sorella.

Platone Zouboff sorrise e rispose:

— La signora è dei nostri.

Tutti s'inchinarono senza comprendere perchè la sorella dei Zouboff si ostinava a rimaner velata.

La discussione incominciò.

I congiurati felicitarono Pahlen d'aver scelto la fortezza per luogo della loro riunione, luogo che era bene l'ultimo nel quale si potesse sospettare che si avesse a tenere un'assemblea di cospiratori.

— L'idea è eccellente — disse Arkamakoff, — ma non ha nulla di sorprendente, perchè il generale Toderman è con noi da lungo tempo; mi meraviglio soltanto di non vederlo qui.

— Il governatore della fortezza — rispose Pahlen — mi fece sapere poco fa che colto subitamente da un accesso di febbre, è stato obbligato di mettersi a letto; ci fa le sue scuse e acconsente a tutte le risoluzioni che saranno prese stasera.

Tillebat si chinò verso l'uomo che era entrato con lui e gli disse all'orecchio:

— Ci credete, voi, a quell'improvviso accesso di febbre?

— Quanto ci crede il signor di Pahlen — rispose l'altro. — Volete sapere ciò che ne penso io, signor Tillebat?

— Dite.

— Ebbene, Toderman avrà avuto paura di compromettersi; deve essere nascosto in qualche angolo, di dove non perderà una parola di ciò che si dirà in questa sala.

— Potrebbe darsi: ho sempre diffidato, io, di quell'uomo — disse l'inglese.

— Io pregherei il signor di Pahlen di esporci chiaramente la situazione — propose Platone Zouboff.

— La situazione? Ma voi la conoscete meglio di me, signori — disse il Governatore di Pietroburgo.

(Continua).

Cronaca Cittadina

I biglietti della Lotteria della Stampa

Un mese ancora, e poi, la benefica iniziativa della Associazione della Stampa avrà toccato il suo culmine e — sorteggiati nel gran giorno del 10 febbraio i magnifici premi — avrà fatto felici diecimila e più persone... ciò, per lo meno, per premio. I biglietti a tutt'ora rimasti non sono molti. Ma, per allora, essi dovranno essere totalmente venduti. Gli elementi che concorrono a giustificare questa vendita totale dei biglietti sono diversi e ovvi. Anzitutto, il valore e la copia dei premi. La stragrande folla che visitò fino ad oggi la sontuosa mostra di Palazzo Reale ebbe agio e motivo di formarsi una personale idea dell'attrattiva e della promessa che costituisce di per sè un biglietto della Lotteria. Sarebbe superfluo insistere ancora su questo tema tanto evidente. Diciamo piuttosto della ragione morale che deve indurre tutti i cittadini ad acquistare una o più cartelle della Lotteria giornalistica. Gli scopi di beneficenza che questa iniziativa si propone sono degni del successo più facile e più largo. Si tratta di venire in soccorso dei profughi, della Famiglia del Soldato, dell'Ufficio Doni della 4.a Armata e della Cassa Pia dei giornalisti. E' dunque un cumulo di opere di bene, destinate a provare lo spirito di generosità della nostra cittadinanza.

A proposito di biglietti, ci preghano di rilevare che le 100 cartelle inviate alle signorine della Centrale Telefonica (le quali ringraziano e aggiungono che sono in circa 200...) vennero regalate dalla Banca Kuster e non dal banchiere Bauer. Per gli acquirenti di fuori si avverte che le cartelle sono vendibili presso le succursali della Banca d'Italia ed altri mali e che si possono acquistare anche a mezzo cartolina-vaglia a L. 1 ciascuna, più le spese di spedizione, presso il Comitato in via Corte d'Appello, N. 4, Torino.

Per il corteo al monumento di Vittorio Emanuele II

Ieri sera ha avuto luogo nel salone dell'Unione Libera Monarchica, sotto la presidenza dell'on. Daneo, un convegno di presidenti e di rappresentanti di molte Associazioni cittadine, per gli opportuni concerti sull'organizzazione del corteo popolare che seguirà alla commemorazione del Gran Re. Hanno finora aderito, e interverranno con bandiere e con largo numero di soci al corteo, le seguenti Associazioni: Lega esercenti, Unione generale insegnanti, Comitato di preparazione, Battaglione volontari, Comitato sanitario piemontese di propaganda patriottica, Pro-Torino, Lega antitedesca, Comitato di accoglienza e conforto ai soldati italiani ed alleati, Segretariato provinciale delle Opere federale di assistenza, Circolo Barriera di Nizza, Associazione generale industriali e commercianti, Gruppo nazionalista, Comitato piemontese Società nazionale Storia del Risorgimento, Rappresentanze scuole Settimo, Unione radicale, Società veterani Vittorio Emanuele II e successori, Associazione nazionale pensionati dello Stato, Associazione impiegati civili, Associazione generale carabinieri in congedo, Società l'Esercito, Società sott'ufficiali, caporali e soldati, Società congedati R. Marina, Lega navale, Federazione veterani '48-'70 ed ex-garibaldini, Società lavoranti orefici, Unione cooperativa latti vendoli, Federazione tabaccai, Associazione medica torinese. L'«Allianza Nazionale» rivolge un caldo invito a tutte le altre Associazioni cittadine di voler inviare la loro adesione o alla sede dell'«Allianza» (via Santa Teresa, 2) o alla Unione Liberale Monarchica (via Genova, 23), che coopera attivamente coll'«Allianza» per la riuscita del corteo, che dovrà essere una viva e grande affermazione del patriottismo piemontese.

Il Congresso di educazione fisica

Presso il R. Istituto di Magistero si è svolto il secondo congresso indetto dalla Sezione piemontese della Federazione insegnanti di educazione fisica, sotto la presidenza del professor Pagliani, presidente della Sezione. Intervennero il sen. Foà, che rappresentava il ministro dell'Istruzione, il prof. Vidari rettore dell'Università, il R. Ispettore scolastico cavaliere Bonferroni che rappresentava il Regio provveditore, la R. Ispettrice sig.a Alessandri, il prof. Bersano, presidente della Federazione scuole medie, la sig.a Ildegarde Occella e molti insegnanti e congressisti. Il prof. Pagliani svolse l'argomento della riforma della educazione fisica nella scuola normale e nel ginnasio magistrale. Fu molto applaudito da tutti gli intervenuti che approvarono all'unanimità tutte le sue conclusioni. Parlarono pure il senatore Foà sull'importanza dell'educazione fisica per la preparazione dei maestri elementari e il prof. Vidari sulla opportunità che anche l'Università si occupi dell'educazione fisica della gioventù.

I Divertimenti

Il cont. Stevens è un avventuriero

Esistono dei delinquenti scaltri e fortunati, che, un po' coll'audacia e un po' coll'ipocrisia, riescono ad acciuffare la buona fortuna. A questa schiera appartiene il conte Stevens, la cui astuzia riesce a sorprendere per un momento perfino l'avveduto Buffalo II, che ha pure una rude esperienza della vita. Ma il conte Stevens, stretto dalle circostanze, non può a meno di smascherarsi ed assistiamo allora alla più terribile delle lotte tra lui e Buffalo II che ha giurato di punirlo. *Buffalo II l'uomo più forte del mondo*, narrerà a giorni queste sue straordinarie, recentissime avventure. Esso ha fin da oggi convegno, al *Cinema Teatro Vittoria*, ai suoi ammiratori e alle sue ammiratrici.

"Il bacio di una morta,,

Il successo di questo romanzo della Invernizio, messo in film, aumenta di giorno in giorno. Continuano le repliche al *Vittoria*.

Ancora per pochi giorni "Malia,, con FRANCESCA BERTINI

I prezzi normali consentiti dal *Cinema Ambrosio* per questo spettacolo assolutamente eccezionale hanno fatto accorrere anche ieri un pubblico immenso. Gioverà ricordare che siamo alle ultime repliche definitive.

"INTOLERANCE,,

Prossimamente al Cinema Ambrosio.

"LE DUE SPOSE,,

Il magnifico dramma, interpretato da Gigetta *Morano*, avrà oggi al *Cinema Italo* le sue ultime repliche. Domani, l'atteso lavoro della *Cosmopolis* di Roma, interprete *Sonia Gallone*.

"SCAMPOLO,, allo "SPLENDOR,,

Da oggi a tutta domenica repliche di «Scampolo», di Dario Niccodemi, interpretazione speciale della graziosa Margot Pellegrinetti. Prossimamente: *L'Illusione*, di R. Simoni.

L'avvenire del "Salone Ghersi,,

(Intervista col Cav. Mario Ferrari)

E' stato annunciato il passaggio del *Salone Ghersi* ad una nuova Società proprietaria, la Compagnia Immobiliare del Corso, di Milano, col capitale versato di L. 3 milioni e 250 mila. Ed è stato anche detto che la nuova Società ha in animo di dare all'ambiente un grande impulso e un'eccezionale impronta di arte. Abbiamo perciò creduto interessante d'interrogare in proposito il consigliere delegato della Compagnia Immobiliare del Corso, signor cavaliere Mario Ferrari, il quale è stato ben lieto di rivelarci una parte del programma iniziale della sua Società, quella che riguarda Torino, perchè la Compagnia Immobiliare del Corso estende la sua attività larghissima anche a Milano e in altre città.

— In primo luogo, *à tout seigneur tout honneur*, parliamo di Mascagni. Il *Salone Ghersi* — ha spiegato il cav. Ferrari — è destinato ad ospitare un grandioso saggio di poema musicale accompagnato da artistiche proiezioni. E' un saggio nobilissimo di un'arte cinema-lirica che avrà un grande avvenire. Esso è concepito e svolto con intendimenti della più seria ricerca, ispirandosi a un originale poema del noto letterato Fausto Maria Martini: *Rapsodia satanica*. Il più grande musicista moderno, Pietro Mascagni, ha dettato nobilissime pagine musicali, che recano l'impronta di un'originalità sempre vigile e ardente. E il Mascagni stesso ha consentito a venir a dirigere questo suo poema al *Salone Ghersi*, guidando con la sua bacchetta un centinaio di professori. Ella vede subito tutta l'importanza artistica di un simile avvenimento.

— E le proiezioni?

— Ne venne affidata l'esecuzione ad una grande Casa cinematografica italiana, la *Cines*, che seppe creare uno di quei suoi grandi lavori ai quali ha abituato il pubblico di tutto il mondo. La messa in scena è dovuta a Nino Oxilia. Interprete principale è Lyda Borelli, la sensibilissima attrice, la cui attività teatrale è sempre una fusione così perfetta di arte e di bellezza.

— E dopo *Rapsodia satanica*?

— Avremo una collana di films d'arte, grandiose e ricchissime, fastose, drammatiche, poetiche, avventurose....

"Carnevalesca,, - "Una notte a Calcutta,,

Per continuare col nome di Lyda Borelli, accennerò ad un poema di Lucio D'Ambra, appositamente scritto per questa attrice. Esso s'intitola: *Carnevalesca*, ed è suddiviso in 4 parti: *Carnevale bianco*, *Carnevale azzurro*, *Carnevale rosso* e *Carnevale nero*, insieme legate da un bel motivo tragico e sentimentale. Ancora per la Borelli ha ideato un bellissimo lavoro il noto sceneggiatore cav. Mario Caserini. Il titolo è: *Una notte a Calcutta* e, come per *Carnevalesca*, si tratta di una grande edizione della *Cines* di Roma.

— Abbiamo sentito parlare anche di *Maciste*...

— Certo. Apparterrà esclusivamente al *Salone Ghersi* tutta la produzione di eccezione della *Itala Film*, particolarmente quella che reca la sigla aristocratica di Piero Fosco, l'autore di *Fuoco*, *Maciste alpino*, *Tigre Reale*.....

"Maciste,, - Pina Menichelli

— E sotto quali nuove vesti si presenterà Maciste?

— Questo non posso ancora rivelarglielo, ma può dire che *Maciste* si presenterà in ben tre nuovi soggetti, nei quali supererà se stesso. L'aspettativa può ben essere, come si dice con parola corrente, «enorme»; i risultati saranno superiori all'attesa. *Maciste* ha sempre dato al pubblico delle piacevoli sorprese; ne darà ancora e di più.

— Gli ammiratori del gigante, rivelatosi in *Cabiria*, non ne dubitano affatto. Non mancherà, naturalmente, con l'*Itala Film*, Pina Menichelli...

— Anzi, avrà un posto d'onore, con ben quattro lavori. *Scendaletta* ha iniziato le sue proiezioni in questi giorni, e chiunque può giudicare della bellezza della nuova film e del suo grandioso successo. Seguiranno poi: *La passeggiera*, *Gemma di Sant'Eremo* e *Treccie d'oro*, tutti lavori di polso, di squisita fattura e di sicuro successo per la grande industria cinematografica italiana. Poi avremo Zacconi.

"Gli Spettri,, con Ermete Zacconi

Col suo nome ci siamo assicurati due grandi lavori, editi, uno dalla *Soc. Anon. Milano Film*, l'altro dall'*Itala Film*: *Gli Spettri*, il capolavoro ibseniano, nel quale lo Zacconi è insuperabile, e *La forza della coscienza*, il noto dramma del Gualtieri. Sono due gioielli. Nè mancherà la film avventurosa. La *Tiber* di Roma ha eseguito appositamente per noi una grandiosa serie di quattro soggetti di Emilio Ghione, appassionanti più dei moderni romanzi di avventure, quelli di Arsenio Lupin e minori derivazioni. Queste films del Ghione, attore tra i più efficaci e quotati, incominciano ad essere una «trovata» suscitante già dai titoli. Ma per adesso non glieli dico.

"LEDA GYS,, in un lavoro dannunziano

E se queste primizie non le bastano, può aggiungere che la bellissima Leda Gys sarà nostra nel finissimo lavoro di D'Annunzio: *La Leda senza il cigno*, e può aggiungere ancora che, mentre teniamo a dare al *Salone Ghersi* un'impronta marcatissima di italianità, non respingeremo (ma soltanto per casi eccezionali, che ne valgano realmente la pena) qualche grande film straniera. Così ci siamo assicurate due fra le più grandi film edite in Francia, messe in scena dalla più grande Casa francese con una grandiosità sbalorditiva. Per ora... segreto assoluto sui titoli. Nè mancheranno le migliori films d'attualità e patriottiche. Di quest'ultime avremo fra poco un'importantissima film della nostra guerra sull'acqua, edita per conto dello stesso Ministero della Guerra. Avremo inoltre le proiezioni delle films speciali di propaganda, che pubblicherà il Consorzio Cinematografico fra industriali, commercianti ed esercenti, testè costituitosi a Roma, e del cui Comitato Generale Esecutivo mi onoro di far parte.

— E' dunque un vero *cartellone teatrale* del Salone Ghersi, quello che lei mi ha esposto.

— Ecco, precisamente: un cartellone teatrale. Noi vorremmo fare del *Salone Ghersi* (se è lecito il paragone con quel colosso) una specie di... Scala cinematografica.

Per i figli dei soldati e dei profughi

privi di assistenza materna ricoverati a Villa Moris, a Villa Seria e nel Rifugio Croce Rossa Americana, sono pervenute anche questo mese notevoli contributi in danaro e in materiale. Il ricavo della vendita dei calendari è stato di L. 2500. In memoria del fratello Ezio, professore di matematica all'Università di Genova arruolatosi volontario e morto sul Tagliamento, dopo aver salvati tutti i suoi soldati, proposto per la medaglia d'argento, la signora Aida Levi Momigliano elargiva L. 500. Dal signor ... Latres, L. 500; Dottor Mario Cavalchini e signora, L. 100; conte e contessa De-Chanaz de Saint Amour, L. 100; maestro Ferraris, raccolto dai suoi alunni della ginnastica ritmica, ... vendita di un fascicolo del metodo Dalcroze, L. 200, divise con le stanze dei bambini.

Invito agli studenti

Il Rettore invita gli studenti della R. Università a trovarsi venerdì p. v., alle ore 15, nell'aula 7.a della Facoltà di Lettere per prendere gli opportuni accordi circa la cerimonia commemorativa di Vittorio Emanuele II, che avrà luogo domenica 13 al Teatro Chiarella, con un discorso dell'on. sen. Prof. Francesco Ruffini.

Ai francesi nati nel 1899

Il Consolato di Francia comunica: «I francesi d'origine nati nel 1899 od oriundi delle classi precedenti, compresi i creoli delle vecchie colonie, gli originari dei comuni di pieno esercizio del Sénégal e gli individui divenuti francesi dall'epoca della formazione della classe 1918, purchè residenti nelle provincie di Torino, Novara e Cuneo, sono invitati a farsi conoscere a questo Consolato, 1, via Papacino, per la formazione della classe 1919. Lo stesso obbligo incombe ai rivedibili delle classi dal 1913 al 1918 e agli esentati del 1918».

Note spicciole.

Società droghieri (via Lagrange, 1). — Domenica, 13 corrente, alle ore 14, avrà luogo la convocazione assemblea Generale Annuale.

Prossimi arrivi di zucchero naturale

Da una decina di giorni la cittadinanza è costretta a consumare solo zucchero saccarinato, il che ha originato lamenti e critiche. Sappiamo che ciò è dovuto a ritardi gravi di consegna, ai quali è estranea l'amministrazione comunale, ritardi cagionati da difficoltà burocratiche e di trasporti ferroviari, sui quali sarà d'uopo richiamare l'attenzione del Governo. A questo proposito notiamo che le consegne da parte del Consorzio granario di Torino per pasta e dello zucchero, per parte delle Raffinerie, non avvengono ai primi del mese con quella regolarità che sarebbe necessaria per una migliore e soprattutto puntuale distribuzione da parte del Comune. Possiamo assicurare che in seguito ai passi dell'Amministrazione civica la cittadinanza riavrà presto lo zucchero naturale (oltre la pasta), perchè sono annunziati in arrivo a Torino alcuni vagoni di zucchero, nonchè altri di pasta.

Vendita di uova fresche del Municipio

Il Municipio pone in vendita negli spacci sotto indicati una partita di uova fresche di nuova produzione al prezzo di minuto di L. 4,50 alla dozzina: Mercato di piazza Emanuele Filiberto, tettoia pollame, mercato ... — Soc. dipendenti del Municipio, via Porta Palatina, 31 — Federazione Agricola Torinese, via Mancini, 2 — Associazione generale delle operaie, piazza Madama Cristina, 7, via Ospedale, 16, via S. Secondo, 40, via Musinè, 31, via Monferrato angolo via Santarosa — Soc. M. O. Torinese per pensioni, via S. Anselmo, 18, via Ponte Mosca, 1, via Guastalla, 16, via Sesia, 18, via Vibò, 21 — Soc. M. S. artisti e contadini, via S. Rocchetto, 10 — Soc. M. S. Novella Unione, via Boccherini, 14 — Soc. M. S. e Coop. la Fratellanza, via Nizza, 202 — Soc. M. S. e Previdenza fra operai e agricoltori, barriera Nizza, 162 — Soc. Novella Unione Operaia M. S., Madonna Campagna, stradale Lanzo, 260 — Soc. Operaia Borgo Abbadia Stura, strada Abbadia Stura, 3,6 — Soc. lavoranti, contadini e operai di Bertoulla, strada Bertoulla, 172 — Soc. Operaia M. S. Borgata Cerenda, strada Pianezza, 49 — Soc. Operai Barriera Milano, via Leyni, 39, corso Vercelli, 56, corso Vercelli, 57 — Soc. Operaia M. S. Madonna del Pilone.

Il nuovo biglietto da L. 25

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto ministeriale nel quale sono esposte le caratteristiche del nuovo biglietto di banca da L. 25 del Banco di Sicilia. Il suo disegno ha le dimensioni di 132 mm. di larghezza per 79 di altezza. Il fondo principale contiene nel centro la cifra 25 in caratteri a bastoni, ombreggiati ed ornati a mosaico con fascia a stelle. Il fondo è formato di figure geometriche intrecciate fra loro. Nella parte superiore cinque rosoni e quattro curve racchiudono altrettanti stemmi di provincie siciliane nell'ordine seguente da sinistra: Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Trapani; la fascia inferiore, formata degli stessi dettagli contiene a sinistra lo stemma di Siracusa ed a destra quello di Caltanissetta e al centro un disco di 18 mm. che deve contenere il contrassegno governativo. La *Gazzetta Ufficiale* reca pure il decreto emanato dal Ministro del Tesoro col quale, visto il D. M. 30 novembre 1917, che autorizza la fabbricazione di biglietti del Banco di Napoli per un complessivo ammontare di lire 300 milioni si stabilisce la ripartizione dei tagli indicati nel decreto stesso e le corrispondenti suddivisioni in serie.

Un ordine del giorno dei piccoli industriali

L'assemblea della Associazione della Piccola Industria, dopo una relazione del suo presidente, ing. Bosila, ha votato il seguente ordine del giorno: «I piccoli industriali, dopo aver ampiamente discussa la condizione creata alla piccola industria dalle disposizioni per l'economizzazione dell'energia elettrica, come forza motrice, approva l'opera svolta dalla Presidenza e fa voti: 1.o che l'on. Comitato regionale di mobilitazione industriale veda di dimezzare, per questi industriali che ne fanno richiesta, i giorni di lavoro, che sono ora consecutivi, alternando i non quelli di riposo, allo scopo di facilitare l'uso dell'energia elettrica per tutte le ore che sono concesse, e di permettere la preparazione del lavoro di macchina per le altre lavorazioni sussidiarie e seguenti, da eseguirsi nei giorni in cui è vietato l'uso della forza motrice; 2.o che l'onorevole Comitato regionale di mobilitazione industriale voglia eliminare le incongruenze di trattamento verificatesi nell'assegnazione dei giorni di lavoro alle varie industrie della stessa categoria; 3.o che l'on. Ministero delle armi e munizioni non voglia regolare in modo unico, con un decreto di impero, i rapporti tra industriali e maestranze, per quanto riguarda le indennità a carico degli industriali, da corrispondersi per la riduzione delle ore di lavoro; evitando di creare sperequazioni tra operai addetti alle macchine ed operai non addetti, tra operai di stabilimenti ausiliari ed operai di stabilimenti non militarizzati, come pure tra grande e piccola industria, salvaguardando per quanto possibile il principio della corrispondenza della mercede al lavoro compiuto, ed eliminando le cause, che potrebbero influire riducendola, sulla produzione industriale; 4.o che le soluzioni a tali questioni siano piuttosto deferite alle Commissioni speciali, di cui l'on. ministro delle Armi e Munizioni sta studiando la creazione, con il concetto generale informativo, che sia da darsi la preferenza a quelle soluzioni che conservano anche per gli operai addetti alle macchine la somma oraria settimanale di lavoro nel limite normale; 5.o che in queste Commissioni sia rappresentata la piccola industria e che anche una rappresentanza di questa sia ammessa a fare parte del Comitato regionale di mobilitazione di Torino».

Una sorpresa della Polizia

Tre rivoltellate contro gli agenti

Nel pomeriggio di ieri gli agenti della squadra pei provvedimenti di guerra, comandata dal delegato Golli, — una nuova opportuna istituzione del questore cav. uff. Mori, — fece una irruzione nella vecchia piazza d'Armi di Vanchiglia, dove erano soliti radunarsi gruppi di individui sospetti e ritenuti non in regola coll'autorità militare. La sorpresa avvenne appieno e otto individui rimasero nella rete. L'autorità sta ora indagando sul loro precedenti. Il vigilato Bongiovanni, vecchia conoscenza della Questura, che era della comitiva, fuggì inseguito dalle guardie contro le quali sparò tre colpi di rivoltella fortunatamente senza ferire nessuno. Le guardie alla loro volta spararono in aria per intimorire il fuggiasco, il quale venne raggiunto ed arrestato. Naturalmente portava la rivoltella abusivamente.

A ciascuno il suo.

A proposito di una «bastonatura in famiglia», di cui abbiamo dato notizia, siamo pregati di rilevare che uno dei contendenti, il Diaz Davide fu ferito non dal cugino Cremesi Vittorio d'anni 17, ma dal cugino Cremesi Enrico, di anni 15, intervenuto nella lite in difesa della madre Diaz Allegra.

Nell'Ospedale Martini

I sanitari del Martini hanno medicato il sedicenne Barravalle Antonio, il quale, passando in via San Paolo, era scivolato e, cadendo, riportò la frattura del radio destro. Guarirà in 40 giorni.

— Nello stesso Ospedale fu ricoverato il carrettiere Fortuna Giuseppe, di anni 36, il quale era pure scivolato in via Nizza, riportando la frattura dell'avambraccio sinistro, guaribile in 60 giorni.

Il coltello

Il dottor Molinotto ha medicato il venditore ambulante Cavallo Ferdinando, d'anni 31, abitante in via Sempione, N. 15, il quale era sofferente per una ferita di coltello all'avambraccio sinistro che disse di avere ricevuto da uno sconosciuto incontrato nelle vicinanze della sua abitazione. Il sanitario lo giudicò guaribile in 10 giorni.

I ladri

Ignoti penetrarono nell'officina del signor Delpiano Pietro, in via Baretti, N. 27, ove rubarono delle chiglie e dei trapani del valore complessivo di 780 lire. La signora Vignasio Maria fu derubata in tranvia del portafogli contenente L. 25.

Le rapine in città

Altri arresti

La Questura ha dato ieri sera notizia di altre due rapine consumate nelle scorse sere, oltrechè colle rapine già pubblicate in serie si presentò, in quanto a numero, per così dire, abbondanza rispettabile. L'operaio Pollizon Giuseppe, d'anni 45, della prima notte dell'anno, mentre rincasava in via Cesana, venne aggredito a scopo di rapina da due sconosciuti. Il Pollizon, uomo animoso e robusto, non volle acconciarsi l'anno col subire una inquisita violenza e depredazione e, quindi, oppose una accanita resistenza. I due malviventi visto fallito il colpo scapparono non prima di avere inferto al disgraziato due coltellate per la quali, dovette essere trasportato all'Ospedale Martini in grave stato. La Squadra mobile iniziò subito indagini le quali, anche questa volta, sortirono quell'esito che in genere hanno le indagini della polizia solo se condotte con abilità ed intelligenza. Detta Squadra, adunque, metteva le mani addosso a certi Gai Gaspare detto Secondo, di Pietro, di anni 15, e Cravino Lorenzo di Lorenzo, d'anni 17 i quali, al delegato avv. Palma confessarono la rapina e il commesso ferimento. I due arresti vennero compiuti dal noto brigadiere Gallia, dal vice-brigadiere Malla e dall'appuntato Tezzi. Le indagini della Squadra mobile non si limitarono alla suddetta rapina, ma insospettendo riuscirono ad accertare che il Gai aveva partecipato insieme ad altri giovinastri ad una rapina ad una aggressione commessa in via Cesare Battisti ed a danno di certo Giovanni Bessino il quale, nell'occasione, venne derubato dell'orologio e del danaro che aveva in tasca. Gli arrestati sono: Chiesa Stefano di Carlo, di anni 21 e — pare impossibile — operaio esonerato; Calligaris Carlo di Gaetano, di anni 17; Merlini Giuseppe di Angelo, d'anni 16, e Negro Giuseppe di Giacomo, di anni 17. Costoro si resero pienamente confessi della suddetta rapina, ma l'Autorità crede che questa squadra di teppisti abbia al suo attivo altre marachelle. Epperciò le ricerche continuano da parte dei bravi agenti della Squadra mobile.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 20,15: «Carmen», opera in 4 atti di Bizet.

CARIGNANO (C.ia Tina Di Lorenzo) — Ore 20,45: «Amazzone», commedia in 3 atti di Bataille.

ALFIERI (C.ia d'operette Città di Milano) — Ore 20,15: «La Duchessa del Bal Tabarin», operetta in 3 atti, di Leon Bard.

ROSSINI (C.ia Testa-Bonelli) — Ore 20,15: «L el cocò», 4 atti di C. Demaria.

SCRIBE — Riposo.

GIANDUJA (Marionette) — Ore 15 e 20,30: «Torin gris-vert», bizzarria d'attualità.

ROMANO (Prop. C. Amore - Telef. 11-23) — Ore 20,30: Varietà — Festivi: Matinée ore 15,30.

MAFFEI — Ore 20,15: Varietà per famiglia.

TEATRO 1918 (Comp. Operetta Luigi Galli) - O. 20.

MERIDIANA — Ore 19: Attrazioni e Operetta.

CINEMA ALFI — «La memorie di un pazzo».

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione d'Arte della Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti e della Società Promotrice di Belle Arti. Aperta dalle ore 10 alle 18.

PALAZZO REALE: Esposizione dei regali della Lotteria dell'Associazione della Stampa — aperta dalle ore 10 alle 16.

Stato Civile di Torino

9 gennaio 1918.

NASCITE 15: cioè maschi 8, femmine 7.

MATRIMONI: Gatter Girolamo con Gallino Pellina — Pasquina Ezio con Tamagnone Ida — Podio Carlo con Tesio Maria — Rosso Ing. Fiorenzo con Saletti Maria.

MORTI: Donzel Maria, d'anni 16, di Charvensod, infermiera.

Casale Matteo fu Matteo, d'anni 74, di Villanova d'Asti, agiato, via Consolata, 6.

Patrucco Modesto di Luigi, d'anni 36, di Rosignano, capo meccanico, corso Ponte Mosca, 23.

Turco Orsola ved. Russo, d'anni 77, di Trinità, levatrice, via Basilica, 12.

Navone Remigio fu Vincenzo, d'anni 67, di Saglio, fattorino.

Ghione Caterina ved. Perino, d'anni 73, di Venaria Reale, casalinga, via delle Scuole, 10.

Maggia Marcello fu Antonio, d'anni 58, di Pettinengo, fabbro, via Buniva, 9.

Ioseph Ettore di Bartolomeo, d'anni 24, di Pellirago, sergente 4.o genio.

Cirio Pierina fu Benedetto, d'anni 36, di Santo Stefano Belbo, domestica.

Albano Antonio fu Carlo, d'anni 69, di Borgo Vercelli, pensionato.

Ruffoni Federico fu Giovanni Battista, d'anni 30, di Chiesanuova Verbano, agiato.

Rigotti Giacomo fu Giovanni, d'anni 75, di Caltrano, contadino.

Debrino Anna fu Giovanni, d'anni 79, di Asti, civile.

Soro Maria fu Giuseppe, d'anni 82, di Torino, casalinga.

Cora Giovanni fu Giuseppe, d'anni 30, di Moncalieri, tipografo.

Filippo di Baldissero contessa Virginia n. Filippi di Baldissero, d'anni 65, di Villafranca Piemonte, agiata, via Accademia Albertina, 36.

Rosello Teresa ved. Carpignano, d'anni 73, di Saluzzo, casalinga.

Ninghetto Francesco fu Carlo, d'anni 73, di Lombardore, pensionato, via Andorno, 28.

Siagal Onorata di Francesco, d'anni 63, di Chiomonte, casalinga.

Nasi Maria di Giuseppe, d'anni 23, di Garessio, 21.

Più 13 minori d'anni sei.

Totale 33, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc., 19. Non residenti in questo Comune 8.

Nascite - Matrimoni - Morti

avvenuti in Torino nel 4.o trimestre 1917, in confronto di corrispondente periodo 1913-1916:

Anni	1913	1914	1915	1916	1917
Nascite	N. 1906	1876	1792	1369	1351
Matrimoni	» 718	518	510	473	481
Morti	» 1620	1735	1881	1864	2030

Cambi del 9 Gennaio 1918

Parigi — Dan. chèque 147 - Let. chèque 148.
Londra — Dan. chèque 40,10 - Lett. chèque 40,30.

Stamane, alle ore 4, dopo soli due mesi dalla perdita improvvisa dell'amato figlio Carlo, non reggendo al grave dolore, spirava serenamente come onestamente visse dedicando tutta la sua vita alla famiglia

Matteo Cavajà

d'anni 74

La moglie ZANONE MARIA;
i figli: ANGIOLINA ved. Ing. CAMBI;
GIOVANNI colla moglie GIUSEPPINA GIANOTTI;
ELENA;
Cav. MATTEO colla moglie ANITA ROCCA e figli;
ANGELO colla moglie VITTORIA BOSISIO e figlie;
GIACOMO;
la sorella ved.va MASPERONE e figli; nipoti, cugini e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 11 corrente, alle ore 10,30, partendo da via Consolata, 6.

Torino, 9 gennaio 1918. 524

Ieri, 9, spirava fra le braccia dei suoi cari serenamente, come visse, munito dei Conforti Religiosi

Maggia Marcello

di anni 58

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la moglie TRIVERO PAOLA; i figli GIACINTO ed EUGENIO; le figlie ANNITA, CONCETTA e LIVIA; le famiglie MAGGIA, TRIVERO e GIURCO, e parenti tutti.

Non si fanno partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora quanti verranno prendere parte alla mesta funzione.

La sepoltura avrà luogo oggi 10, alle ore 14,30, partendo da via Buniva, 9. A

UNA PRECE

Il giorno 13 dello scorso dicembre, dopo molti combattimenti sostenuti in due anni di guerra e sempre animato dai sentimenti più puri di patriottismo, cadeva gloriosamente sul campo dell'onore il

Sottotenente del ... Regg.to Alpini
Battaglione Val Cenischia

Cartesegna Carlo

laureando in Farmacia

Il padre CARTESEGNA PIETRO, farmacista; e la mamma ABLORIO GEMMA; le sorelle ANGELA, GIUSEPPINA, VITTORIA e DOMENICA; gli zii LUIGI e VITTORIO CARTESEGNA; lo zio Generale Comm. ABLORIO; le zie e i congiunti tutti ne danno con vivissimo dolore il triste ma glorioso annunzio.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 9 gennaio 1918. (A)

Il ... dicembre ..., colpito a morte da una mina avversaria mentre adempieva il suo dovere, immolava a soli 19 anni la sua fiorente giovinezza

Mario Regis

Soldato ... Genio Minatori

Lo piangono con animo straziato: il padre GIACOMO, industriale; la madre IDA BONDANO; la sorella ENRICHETTA e parenti tutti.

Torino, via Principe Tommaso, 48. (A

Il giorno 1.o corrente decedeva improvvisamente in Porto Valtravaglia (Lago Maggiore)

Giambattista Carpaneto fu Giovanni

Il fratello ATTILIO, i parenti ed i congiunti tutti, con animo addolorato, ne danno il triste annunzio.

I funerali verranno celebrati nella Chiesa Parrocchiale di San Gaetano il giorno di giovedì, 17 corrente alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Sampierdarena, 8 gennaio 1918. 600 G.

La DITTA G. B. CARPANETO, profondamente addolorata, partecipa l'irreparabile perdita del suo Consocio

Giambattista Carpaneto fu Giovanni

avvenuta improvvisamente il 1.o corrente in Porto Valtravaglia (Lago Maggiore).

Sampierdarena, 8 gennaio 1918. 600 G.

La famiglia del compianto

Cav. MUSSATTI PIETRO

riconoscente ringrazia quanti vollero prendere parte al loro immenso cordoglio. (A

ULTIME NOTIZIE

I postulati di pace esposti da Wilson al Congresso degli Stati Uniti

WASHINGTON, 9.

Il presidente Wilson ha pronunciato al Congresso un importante discorso sugli scopi di guerra, nel quale si è detto d'accordo con il discorso di Lloyd George ed ha presentato un programma dettagliato per la pace mondiale contenente quattordici punti. Il discorso del presidente Wilson, pronunciato dinanzi alla Camera, gremita di parlamentari, funzionari e diplomatici, fu accolto più volte da salve di applausi. La decisione di Wilson di pronunciare il discorso fu completamente inattesa; perfino i suoi consiglieri più intimi ignoravano la preparazione del messaggio, che appresero soltanto quando la Casa Bianca annunciò oggi il proposito di Wilson di parlare al Congresso.

Ecco il testo del messaggio presidenziale:

«Ancora una volta, come già ripetutamente in passato, gli uomini di Stato autorizzati a parlare in nome degli imperi centrali hanno manifestato il loro desiderio di discutere gli scopi della guerra e le basi possibili di una pace generale. A Brest-Litowski sono stati iniziati negoziati fra i rappresentanti delle Potenze centrali e i rappresentanti della Russia e tutti i belligeranti sono stati invitati a rivolgere la loro attenzione su tali negoziati, allo scopo di stabilire se sia possibile estendere tali trattative mutandole in una conferenza generale relativa ai termini della pace e alla loro definizione. I rappresentanti della Russia hanno presentato non soltanto una esposizione perfettamente definita dei principi sui quali sarebbero desiderosi di fondare la pace, ma anche un programma altrettanto definito dell'applicazione concreta di tali principii.

«Da parte loro i rappresentanti delle Potenze centrali hanno presentato un progetto di soluzione del conflitto, che, benchè molto meno preciso, è sembrato suscettibile di un'interpretazione liberale fino a che non vi fu aggiunto il loro programma specifico di condizioni pratiche di pace. Ora, questo programma non proponeva alcuna concessione di qualsiasi specie, neanche per quanto riguarda le preferenze delle popolazioni, di cui essi pretendevano regolare le sorti, ma significava in una parola che gli imperi centrali intendono conservare ogni pollice di territorio occupato dalle loro forze armate, tutte le provincie, tutte le città, insomma tutti i loro vantaggi come aggiunta permanente ai loro territori e alla loro potenza. E' ragionevole supporre che i principii generali di soluzione del conflitto, che essi avevano da principio suggerito, emanassero dagli uomini di Stato più liberali della Germania e dell'Austria-Ungheria, dagli uomini che hanno cominciato a comprendere la vera forza del pensiero e dei propositi dei loro propri popoli, mentre le condizioni concrete della soluzione proposta provengono dai capi militari, i quali non hanno altro pensiero che quello di conservare ciò che hanno preso.

Le trattative russe

«I negoziati sono stati rotti. I rappresentanti della Russia erano sinceri e in buona fede. Essi non possono prendere in considerazione simili proposte di conquista e di dominazione. Questo incidente, nel suo insieme, è pieno di insegnamenti. Esso è anche tale da indurre in grande perplessità. Con chi sono i rappresentanti russi quando trattano tale questione? Con chi sono i rappresentanti degli imperi centrali quando ne parlano? Parlano essi per la maggioranza dei loro Parlamenti rispettivi o per i partiti di minoranza? Per quella minoranza militare ed imperialista, che ha sinora dominato tutta la loro politica e controllato gli affari della Turchia e degli Stati balcanici che si sono veduti costretti a divenire loro compagni in questa guerra? I rappresentanti della Russia hanno insistito molto giustamente, molto saggiamente e con vero spirito democratico moderno, perchè le conferenze da loro impegnate con gli uomini di Stato tedeschi e turchi siano tenute a porte aperte e non a porte chiuse, e il mondo intero è stato chiamato ad ascoltarle, come si desiderava. Chi abbiamo sentito noi? Coloro che rappresentano lo spirito e i propositi della mozione del Reichstag tedesco del 9 luglio, lo spirito e i propositi dei capi liberali della Germania e dei loro partiti; oppure coloro che resistono a tale spirito e a tali propositi, che li combattono e che insistono per la conquista e la sottomissione con la forza? O ascoltiamo in realtà gli uni e gli altri irreconciliati in aperta contraddizione, senza speranza di accordo? Sono queste domande molto serie, molto pungenti.

«Dalle loro risposte dipende la pace del mondo. Ma, qualunque siano i risultati dei negoziati di Brest-Litowski, qualunque siano le confusioni nelle intenzioni e nei fatti che seguiranno alle dichiarazioni dei rappresentanti degli imperi centrali, questi hanno già di nuovo preteso di investire il mondo dei loro scopi di guerra ed hanno di nuovo sfidato i loro avversari a dichiarare quali sono i loro propri obbiettivi e quale specie di soluzione essi riterrebbero giusta e soddisfacente. Non vi è nessuna buona ragione perchè questa sfida non sia raccolta e non vi sia risposto con la massima lealtà. Noi non abbiamo d'altronde atteso questo momento per farlo e non una volta, ma più volte ancora abbiamo esposto tutto il nostro pensiero, tutti i nostri progetti dinanzi al mondo e non semplicemente in termini generali, ma, ogni volta, con precisione sufficiente per stabilire chiaramente quali specie di condizioni definitive di pace debbano necessariamente seguirne. La settimana scorsa Lloyd George ha parlato con sincerità, con ammirevole spirito di lealtà per il popolo e per il Governo della Gran Bretagna. Non vi è nessuna confusione nei Consigli degli avversari delle Potenze centrali, nessuna incertezza per quanto concerne i loro principii e nessun particolare è stato lasciato nel vago. E' soltanto dalla parte della Germania e dei suoi alleati che le intenzioni sono rimaste segrete e ci si trova di fronte alla mancanza di una vigorosa franchezza. Sono essi solo che hanno mancato di dare una definizione precisa dei loro obbiettivi di guerra.

La definizione degli scopi di guerra

«La fine di questo terribile conflitto per la vita e per la morte dipende da questa definizione degli scopi di guerra. Nessun uomo di Stato, che abbia la menoma concezione della sua responsabilità deve, per un solo momento, permettersi di prolungare questi tragici e spaventevoli sacrifici di sangue e di denaro, a meno che egli non sia sicuro, senza contestazioni e a qualunque costo, che gli scopi di questi sacrifici siano una parte indissolubile della vita stessa della società e che i popoli, per i quali esso parla, ritengano tali scopi giusti e imperativi quanto esso stesso li giudica. Vi è più di una voce che reclama tale definizione di principi e di intenzioni e che è, mi sembra, più commovente e più persuasiva di qualsiasi tra le numerose voci che fanno attualmente risonare l'aere turbato del mondo. E la voce del popolo russo. I russi sono annientati, e sembrerebbe senza speranza, sotto la forza terribile della Germania, la quale finora non ha sentito alcuna pietà. La loro potenza in apparenza è infranta. E tuttavia la loro anima non è abbattuta. Essi non cederanno nè sulla massima, nè negli atti. La loro concezione di ciò che è giusto, di ciò che è umano ed onorevole per essi di accettare è stata dichiarata con una franchezza, con una larghezza di vedute, con una generosità di spirito e con una simpatia umana universale, che debbono suscitare l'ammirazione di ogni amico dell'umanità, ed essi hanno rifiutato di transigere sui loro ideali e di abbandonare gli altri prima che questi siano essi pure in sicurezza. Essi si rivolgono a noi chiedendoci che cosa noi desideriamo e se sopra alcuni punti i nostri scopi e il nostro spirito differiscano dai loro. Io credo che il popolo degli Stati Uniti desideri che io risponda loro con la massima semplicità e con la massima franchezza. Che i loro capi presenti credano o no, è nostro desiderio e nostra speranza più cara che qualche mezzo sia trovato, il quale ci dia il privilegio di aiutare il popolo russo a realizzare la sua speranza suprema: la libertà e la pace nell'ordine. La procedura della pace, quando verrà principio, dovrà essere assolutamente aperta e per conseguenza non dovrà includere nè consentire accordi segreti di nessuna specie. Il tempo delle conquiste e degli ingrandimenti è passato e così pure il tempo delle convenzioni segrete concluse nell'interesse di Governi particolari e suscettibili di distruggere ad un momento inaspettato la pace del mondo.

"Il mondo sia reso sicuro,,

«E' questa fortunata circostanza, adesso chiara agli occhi di ogni uomo pubblico, i cui pensieri non si sono attardati nell'epoca già passata, quella che rende possibile ad ogni nazione, i cui scopi sono conformi alla giustizia e alla pace del mondo, di proclamare ora e in qualsiasi altro momento gli scopi che ha in vista. Siamo entrati in questa guerra, perchè le violazioni del diritto ci colpivano nel vivo e rendevano impossibile la vita del nostro popolo, a meno che non fossero riparate e il mondo non fosse, una volta per sempre, garantito contro il loro ritorno. Per conseguenza ciò che noi domandiamo in questa guerra non è nulla di particolare per noi stessi: è che il mondo sia reso sicuro e che sia possibile di viverci ed in particolare che sia reso sicuro per ogni nazione amante della pace, la quale, come la nostra, desideri di vivere la propria vita, determinare le proprie istituzioni ed essere certa della giustizia e dei procedimenti leali degli altri popoli del mondo, contro la forza e le aggressioni egoistiche. Tutti i popoli del mondo sono difatti solidali in questo interesse. Per quanto ci riguarda, noi vediamo nel modo più chiaro che, a meno che non sia fatta giustizia agli altri, non sarà fatta giustizia neppure a noi. Il programma della pace mondiale è per conseguenza il nostro programma, e questo programma, il solo programma possibile, secondo noi, è il seguente:

I quattordici postulati

1.o Convenzioni di pace palesi, apertamente concluse e in base alle quali non vi saranno accordi internazionali segreti di alcuna specie, ma la diplomazia agirà sempre palesemente e in vista di tutti.

2.o Libertà assoluta della navigazione sui mari, all'infuori dei mari territoriali, tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra, salvo per mari che potessero essere chiusi in tutto o in parte mediante un'azione internazionale in vista della esecuzione degli accordi internazionali.

3.o Soppressione, per quanto sarà possibile, di tutte le barriere economiche e creazione di condizioni commerciali eguali fra tutte le nazioni che consentiranno alla pace, e si associeranno per mantenerla.

4.o Garanzie convenienti, date e prese, che gli armamenti nazionali saranno ridotti all'estremo limite compatibile con la sicurezza del paese.

5.o Libera sistemazione con spirito largo e assolutamente imparziale di tutte le rivendicazioni coloniali, basata sulla pretta osservanza del principio che, nel determinare tutte le questioni di sovranità, gli interessi delle popolazioni interessate dovranno avere un peso eguale a quello delle domande eque del Governo il cui titolo deve essere determinato.

6.o Sgombero di tutti i territori russi e soluzione di tutte le questioni concernenti la Russia che assicuri la migliore e più libera cooperazione delle altre Nazioni per dare alla Russia il modo di determinare, senza essere ostacolata nè turbata, l'indipendenza del suo proprio sviluppo politico e della sua propria politica nazionale, per assicurarle una sincera accoglienza nella società delle libere nazioni con istituzioni di sua propria scelta e, più che una accoglienza, ogni aiuto di cui abbia bisogno e che desideri. Il trattamento fatto alla Russia dalle nazioni sue sorelle durante i mesi avvenire sarà la pietra di paragone della loro buona volontà e della loro comprensione dei suoi bisogni, astrazione fatta dai loro propri interessi, e della loro intelligenza e simpatia disinteressata.

7.o Quanto al Belgio, il mondo intero sarà d'accordo che esso deve essere sgombrato e restaurato senza alcun tentativo di limitare la sovranità di cui gode nel concerto delle altre nazioni libere. Nessun altro atto servirà quanto questo a ristabilire la fiducia fra le nazioni nelle leggi che esse stesse hanno stabilito e fissato per regolare le loro reciproche relazioni. Senza questo atto salutare tutta la struttura e la validità su tutte le leggi internazionali sarebbero per sempre indebolite.

8.o Tutto il territorio francese dovrà essere liberato e le regioni invase dovranno essere restaurate. Il torto fatto alla Francia dalla Prussia nel 1871, per quanto riguarda l'Alsazia e Lorena, che ha turbato la pace del mondo per quasi cinquanta anni, dovrà essere riparato affinchè la pace possa ancora una volta essere garantita nell'interesse di tutti.

9.o La sistemazione delle frontiere dell'Italia dovrà essere effettuata secondo le linee di nazionalità chiaramente riconoscibili.

10.o Ai popoli dell'Austria-Ungheria, il cui posto desideriamo vedere tutelato e garantito fra le nazioni, si dovrà dare più largamente occasione per uno sviluppo autonomo.

11.o La Romenia, la Serbia ed il Montenegro dovranno essere sgombrati e i territori occupati dovranno essere restituiti. Alla Serbia dovrà accordarsi un libero e sicuro accesso al mare e le relazioni fra i vari Stati balcanici dovranno essere fissate amichevolmente secondo i Consigli delle Potenze e in base a linee di nazionalità stabilite storicamente. Saranno fornite a questi Stati balcanici garanzie di indipendenza politica ed economica e della integrità dei loro territori.

12.o Una sicura sovranità sarà garantita alle parti turche dell'Impero ottomano attuale ma le altre nazionalità, che si trovano in questo momento sotto la dominazione turca, dovranno avere garantita una indubbia sicurezza di esistenza ed in modo di svilupparsi senza ostacoli autonomamente. I Dardanelli dovranno essere aperti permanentemente e dovranno costituire un passaggio libero per le navi e per il commercio di tutte le nazioni, sulla base di garanzie internazionali.

13.o Dovrà essere stabilito uno Stato polacco indipendente, che dovrà comprendere i territori abitati da popolazioni incontestabilmente polacche, alle quali si dovrà assicurare un libero e sicuro accesso al mare e la cui indipendenza politica ed economica, al pari della integrità territoriale, dovrà essere garantita con accordi internazionali.

14.o Un'associazione generale delle Nazioni dovrà essere formata in base a convenzioni speciali allo scopo di fornire mutue garanzie di indipendenza politica e di integrità territoriale ai grandi come ai piccoli Stati.

"L'ora morale decisiva,,

«Per queste riparazioni essenziali del torto cagionato e per le rivendicazioni della giustizia, noi ci sentiamo intimamente legati a tutti i Governi e a tutti i popoli associati per combattere gli imperialisti e non potremmo essere separati in questioni di interessi, nè divisi quanto allo scopo da raggiungere. Noi rimarremo strettamente uniti con essi sino alla fine per giungere a tali accordi e a tali convenzioni; siamo disposti a combattere e a continuare a combattere sino a che non siano stati realizzati. Ma appunto perchè auguriamo di vedere il diritto trionfare e perchè desideriamo una pace stabile e giusta, la quale non può essere assicurata che dopo le eliminazioni dei principali motivi di guerra, che questo programma farà scomparire, non siamo affatto gelosi della grandezza della Germania, e nulla vi è in questo programma che possa indebolirla.

«Non ne abbiamo gelosia nè per le sue opere, nè per la sua alta scienza, nè per quelle imprese pacifiche che le avevano assicurato una situazione brillantissima e invidiabilissima. Non desideriamo di nuocerle, nè di ostacolare in qualsiasi modo la sua influenza o la sua legittima potenza. Non desideriamo di combatterla con le armi o con accordi commerciali ostili se essa desidera associarsi con noi e con le altre nazioni del mondo che amano la pace in convenzioni giuste conformi alle leggi e leali. Ciò che desideriamo da lei è soltanto che essa accetti un posto eguale a quello degli altri fra i popoli del mondo, del mondo nuovo, invece di un posto dominante. Non abbiamo neppure l'intendimento di suggerirle alcun cambiamento o alcuna modificazione delle sue istituzioni. Ma è necessario, dobbiamo dirlo francamente, necessario come preludio ad ogni rapporto concludente con essa da parte nostra, che sappiamo a nome di chi parlano i suoi uomini di Stato quando si rivolgono a noi; se è in nome della maggioranza del Reichstag o in quello del partito militare e degli uomini il cui «credo» è la dominazione imperiale.

«Abbiamo parlato ora con cura e in termini troppo concreti per consentire alcun dubbio o alcuna ulteriore domanda. Un principio evidente appare attraverso tutto il programma che ho delineato: è il principio della giustizia per tutti i popoli e per tutte le nazionalità e del loro diritto di vivere su un piede di uguaglianza in condizioni di libertà e di sicurezza gli uni con gli altri, siano forti o siano deboli. Se non ha per base questo principio, nessuna parte dell'armatura della giustizia internazionale può sussistere. Il popolo degli Stati Uniti non potrebbe agire in virtù di alcun altro principio, e per la difesa di questo principio è pronto a consacrare la sua vita, il suo onore e tutto ciò che possiede. L'ora morale decisiva di questa guerra suprema e definitiva per la libertà umana è venuta e il popolo degli Stati Uniti è pronto a mettere la sua integrità e la sua devozione alla prova».

Il blocco navale tedesco

Zurigo, 9, notte.

Si ha da Berlino che dall'11 corrente sono stati dichiarati compresi nella zona interdetta parecchi punti d'appoggio delle **isole di Capoverde e di Dacar.**

Impressioni sul messaggio

Roma, 9, notte.

Il contenuto del discorso di Wilson venne atteso a Roma con febbrile ansietà nel mondo politico fino a tarda sera, ma l'attesa fu delusa. Soltanto verso mezzanotte un ristrettissimo numero di persone potè conoscere la parte del discorso fino a quell'ora trasmessa da Parigi e comunicata direttamente alla presidenza del Consiglio e al Ministero degli esteri. Mancano quindi, per ora, le impressioni degli ambienti politici e parlamentari sul discorso, del quale nessun giornale romano pubblica, nelle ultime edizioni, neanche il più pallido sunto. La conoscenza dei 14 punti enunciati da Wilson nel suo discorso era però preceduta da una sensazione molto diffusa a Montecitorio come nelle ambasciate, la sensazione cioè che ci troviamo dinanzi al momento diplomaticamente più importante del conflitto europeo. Tanto il discorso di Wilson quanto quello di Lloyd George non furono pronunciati a caso e come isolate manifestazioni di pensiero. A parte la circostanza che essi rispondono assai probabilmente ad un preventivo accordo diplomatico, i due documenti costituiscono, nello sforzo che si va compiendo per la chiarificazione degli scopi di guerra, una progressione che riveste alto significato e indubbio valore. Lloyd George parlò non soltanto dopo aver consultato gli uomini politici più rappresentativi del suo paese e le correnti dell'opinione pubblica, ma dopo altresì essersi messo d'accordo colle Cancellerie dei paesi alleati. Wilson parla dopo Lloyd George ed il suo discorso non è soltanto una esplicita adesione morale al programma del primo ministro inglese ma lo sviluppo, anzi il perfezionamento, del programma di pace esposto dal capo del Governo inglese. Non siamo più nel campo delle rivelazioni di concezioni astratte, di visioni personali; siamo al punto in cui l'Intesa rivela, nei suoi dettagli, i propri obbiettivi derivanti dalla guerra, intendendo con ciò di costringere gli avversari a fare altrettanto. Quando i due programmi saranno conosciuti nel loro particolare sarà giudicato se un ponte possa essere gettato fra i due gruppi di belligeranti. In caso negativo, il mondo giudicherà a chi spetti la responsabilità della prosecuzione della guerra che continuerà ad oltranza. Questo è lo stato d'animo nel quale il mondo politico attendeva oggi le dichiarazioni di Wilson.

Qual'è il contributo che il programma di Wilson porta alla nuova situazione? Il contributo è, senza dubbio, notevole, come tutti gli atti compiuti dal presidente americano. Esso si illumina di una grande portata morale. Nel documento appare evidente lo sforzo — pur trattandosi di un risoluto aderente alla causa dell'Intesa — di assidersi arbitro nel nome del diritto tra i due gruppi di belligeranti, mostrandosi imparziale anche verso gli imperi centrali. Di questa serenità di giudizio Wilson accenna a volere dare ripetute prove nel suo discorso. Se ne può trovare traccia nell'apprezzamento che egli formula verso i russi come negoziatori di pace e dove riconosce che le proposte formulate da Czernin a Brest-Litowski sono suscettibili di una interpretazione liberale. Ma è soprattutto nella distinzione che egli fa tra le due correnti dominanti in Germania, che Wilson mostra di volersi ispirare ai sentimenti di giudice imparziale, anzichè di parte in conflitto. La netta separazione che Wilson fa tra la casta militare germanica e quella degli uomini politici e della democrazia, costituisce un atto di giustizia che il presidente intende rendere alla Germania e, forse, anche una via da seguire per giungere, col concorso della Germania, o, almeno, di una parte di essa, alla conclusione della pace. Infine, dell'ambiente di serenità nel quale Wilson dimostra di volersi collocare, è prova la frase che segue l'enunciazione dei quattordici punti della pace, ossia là dove dice: «Noi non siamo affatto gelosi della potenza germanica e nulla vi è nel programma esposto che possa indebolirla». Notevole è altresì, dal punto di vista morale, il linguaggio di Wilson che associa consenso alle concezioni morali di Lloyd George ed il pieno e completo concorso che gli Stati Uniti promettono all'Intesa nel caso in cui il supremo tentativo pacifista di Wilson debba fallire. Questa parte del discorso di Washington accredita la supposizione diffusa nelle sfere politiche romane che Wilson siasi ispirato al concetto di richiamare gli imperi centrali al senso della loro responsabilità, prima di realizzare in tutta la sua portata il contributo americano sui campi di battaglia di Europa. Questo per il lato morale dell'atto di Wilson, ma ciò che più interessa consiste nella valutazione della portata materiale, cioè nel campo dei fatti, delle nuove proposte partite da Washington. Anche qui l'importanza è grande, benchè in molti, anzi, in moltissimi punti, il programma di pace di Wilson non sia che la conferma dei suoi precedenti programmi, oppure del programma di Lloyd George. Vediamo quanto di nuovo, in confronto del passato, oppure in confronto a qualunque formulazione precedente, contengano i quattordici punti di Wilson.

In grande parte, com'è facile comprendere, non essendo possibile improvvisare un programma di pace dopo quattro anni di guerra, le proposte di Wilson erano note. Erano noti così i punti riguardanti l'esclusione di accordi segreti nei trattati di pace, la libertà assoluta dei mari, la soppressione, per quanto è possibile, delle barriere economiche, la riduzione degli armamenti, la costituzione di una Società delle Nazioni, l'indipendenza della Polonia, lo sgombro della Serbia, del Montenegro, della Romania, la restaurazione del Belgio ecc. La parte nuova, o parzialmente rinnovata, e che infine importa esaminare per il raffronto colle consimili proposte di Lloyd George, è la seguente: Anzitutto, per il testo definitivo nel quale è ridotto quella riguardante l'Italia. Wilson al N. 9 delle sue proposte sostiene che la sistemazione della frontiera italiana deve essere effettuata secondo le linee di nazionalità chiaramente riconoscibili. Questa forma sintetica e comprensiva appare forse preferibile a quella non perfettamente chiara usata da Lloyd George, il quale aveva con ben maggiore chiarezza insistito sulle rivendicazioni francesi. Manca, è vero, come fu osservato anche per Lloyd George, un accenno preciso all'Italia per quanto riguarda l'Adriatico e il Mediterraneo, ma tali questioni saranno certamente chiarite nel convegno dei capi dei Governi alleati che sta per essere tenuto a Parigi.

Altri punti di particolare interesse ed aventi qualche sapore di novità sono: il 6.o che chiede lo sgombro di tutti i territori russi e la soluzione di tutte le questioni riguardanti la Russia con sentimento di oblio verso la defezione russa; l'8.o col quale Wilson chiede che tutto il territorio francese sia sgombrato e sia riparato il torto fatto alla Francia nel 1870 affinchè la pace possa essere garantita; il 12.o, che garantisce la sicura sovranità alle parti della Turchia soggette all'impero ottomano, garantendo però sicurezza di esistenza alle altre nazionalità viventi sotto la dominazione turca. Queste sono le parti particolarmente nuove, oppure più interessanti del programma di Wilson. Esso segue molto da vicino quello di Lloyd George ed aderisce nel caso in modo assoluto come, ad esempio, oltrechè nelle questioni astratte, nei punti che si riferiscono alla Polonia, al Belgio, all'apertura dei Dardanelli. L'impressione che il documento di Wilson produce sul mondo sarà certamente grande ed in Italia ottima. La risposta spetta ora agli Imperi Centrali. Vi sono dei punti come, ad esempio, quello dell'Alsazia e Lorena, che appariscono a prima vista insormontabili, ma soltanto l'avvenire potrà dire quanta parte della semenza oggi gettata da Wilson avrà germinato.

S.

La situazione in Germania ed il conflitto delle tendenze

Prevalenza pangermanista — Proteste dei socialisti — Attacchi a Kuhlmann.

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 9, notte.

Nessuna novità importante nella politica interna della Germania. La impressione generale è che le teorie del Comando Supremo circa la questione della pace hanno trionfato, ciò che da una maggior tranquillità alla stampa di destra. Il Cancelliere dell'impero doveva ricevere ieri i capi partito per far loro comunicazioni di carattere strettamente confidenziale circa la situazione. Ma il conte Hertling rinunziò a questi colloqui. Ciò è spiegato dai giornali tedeschi col fatto che Hertling non ritiene necessario dare nuove spiegazioni perchè i delegati alla conferenza di Brest Litowski non potranno più deviare dalla strada ormai definitivamente tracciata. Ora questa strada diventa una «marcheroute», come la chiama in termine militaresco il «Lokal Anzeiger», anche perchè questa strada è indicata dalla autorità militare. I partiti di destra non sembrano per altro ancora soddisfatti completamente. Malgrado i risultati ottenuti, continuano infatti nella campagna contro il segretario di Stato Kuhlmann, il quale sarebbe stato l'oppositore della politica di Ludendorff nel Consiglio della Corona che precedette la partenza dei delegati tedeschi per Brest Litowski. Le annessioniste «Leipziger Neueste Nachrichten» pubblicano oggi in proposito una nota, che dicono di avere avuto da fonte bene informata: «Chi è questo signor Kuhlmann — scrive il giornale — che provoca una crisi di conseguenze imprevedibili? Quando assunse l'eredità di Zimmermann poche e cattive informazioni si avevano sul suo conto. Egli era stato collaboratore di Liknowski nel tentativo di Bethmann Hollweg di raggiungere un accordo con Londra. All'Aja aveva lavorato contro l'inizio della guerra illimitata dei sottomarini ed a Costantinopoli aveva cooperato con tutte le sue forze a far sì che la Turchia perdesse fiducia negli alleati tedeschi. Con questi precedenti entrò alla Wilhelmstrasse senza portarvi alcuna qualità tecnica. Unica sua cura fu quella di cattivarsi i democratici del Reichstag. Prescindendo da ciò, quando si iniziarono le trattative di pace colla Russia, egli, che nell'assumere l'ufficio si era impegnato ad accettare quello che il Comando Supremo riteneva garanzie di assoluta necessità per i confini orientali, non seppe fare altro che cedere. Si lasciò dapprima turlupinare dal conte Czernin e si lasciò quindi inchiodare in un programma di rinunzie poco glorioso».

«Quando Kuhlmann tornò a Berlino, Trotzki lanciò in tutto il mondo il suo famoso telegramma nel quale si diceva che la Russia non era disposta ad accettare le domande imperialistiche della Germania. Il telegramma non fu comunicato da noi. Nessun giornale lo ricevette. Si dice che esso sia arrivato a Berlino, ma che, per desiderio della censura, sia stato trattenuto. Il signor Kuhlmann non aveva bisogno di quelle voci per vincere il suo giuoco. Kuhlmann è tornato a Berlino colle mani vuote. Persino le più modeste assicurazioni richieste come un minimo dal Comando Supremo non era riuscito ad ottenerle. Tuttavia, nel Consiglio della Corona era rimasto il vincitore. E' allora che sorse il pericolo che Hindenburg e Ludendorff si ritirassero dalla direzione dell'esercito. L'imperatore fu posto al bivio: ma come Bluecher, al tempo della liberazione prussiana, vegliavano oggi Hindenburg e Ludendorff. Questi due uomini devono rimanere al loro posto, gli altri non sono indispensabili». Sin qui il giornale. Anche il tono dei socialisti è energico ma sembra energico più a parole che a fatti.

Il «Vorwaerts» dedica oggi una nota alla situazione. Dice che sarebbe ingenuo disconoscerne la gravità e l'importanza e continua: «La reazione, che marcia dietro il vessillo pangermanista del partito patriottico tedesco, vuole vibrare un colpo decisivo. Essa tende a concentrare i partiti borghesi sotto l'attuale governo, o, meglio, sotto un nuovo governo di concentrazione contro i socialisti. Si vuole organizzare il terrore nazionalista contro un programma di riforme nella politica interna ed estera. Le decisioni del Reichstag, le dichiarazioni fatte dal Governo germanico sulla pace devono essere lacerate. Il progetto di legge sulla riforma elettorale prussiana deve condividere le sorti di quelle decisioni e di quelle dichiarazioni. Tutti i progressi fatti nella via del cosidetto nuovo orientamento devono essere annullati. Noi non possiamo rispondervi che col grido: «Uniamoci per il socialismo!». Questa è la consegna». Il commento del «Vorwaerts» dà più importanza alla politica interna che alla politica estera, mentre, in realtà, la base sostanziale del dissidio consiste nel programma annessionista propugnato dai pangermanisti e dal Comando Supremo e che è imposto allo stesso Governo, programma che, naturalmente, non fa che allontanare sempre più le probabilità di pace, che il discorso di Lloyd George lasciava apparire.

Fra i commenti ostili a Kuhlmann è da porre una nota della «Magdeburgher Zeitung»: «Non bisogna meravigliarsi — scrive questo giornale — se si vede un profondo dissidio tra il Comando supremo dell'esercito ed il segretario di Stato Kuhlmann: esso sarà risolto fra breve. Rimane a vedere chi deve cedere il suo posto, e in proposito i dubbi non sono possibili». Anche la «Täglische Rundschau» nota la gravità della crisi attuale. «Colla leggerezza d'animo consueta nei nostri circoli politici — scrive il giornale — si afferma che già la situazione è meno tesa. In realtà è questa una delle ore più gravi nel corso di questa guerra».

Quanto al programma dei tedeschi di fronte ai russi, è chiaro. Le «Muenchener Neueste Nachrichten» scrivono che Trotzki e compagni dovranno apprendere a compiere l'opera difficile della pace per amore solo della pace, mettendo da parte tutti i propositi secondari da teorici propagandisti. «Essi — continua il giornale — non devono dimenticare che non sono soli, non sono soli neanche in Russia. Vi sono a Brest-Litowski anche i rappresentanti della Rada ucraina, che sinora hanno trattato indipendentemente colle Potenze centrali. Ad essi tra breve si uniranno anche altri Stati indipendenti. Scopo della conferenza di Brest Litowski è la fondazione di una sicura pace continentale. Questi propositi non saranno certamente smossi da principii puramente teorici».

A Brest-Litowski intanto i delegati sono nuovamente riuniti. I negoziati, coll'intervento di Trotzki, Kuhlmann e Czernin, sono stati ripresi, non solo la forma di negoziati ma di «pourparlers». Oggi si avrà una seduta plenaria. Anche gli ucraini sono intervenuti nella discussione. Si attendono pure i rappresentanti dei lituani. Il criterio delle Potenze centrali, in questo momento, è di trattare con tutti i piccoli Stati che si sono staccati dalla Russia, isolando il più possibile i massimalisti e minacciando anche la conclusione della pace coi delegati delle altre nazionalità russe.

Un discorso del Kaiser al Consiglio di Reggenza polacco

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 9, notte.

E' arrivato a Berlino il Consiglio di reggenza polacco. L'Imperatore ha ricevuto i personaggi in udienza. Era presente anche il Cancelliere dell'impero insieme al sottosegretario di Stato agli esteri. Il presidente del Consiglio polacco pronunciò un discorso dicendo di essere lieto di esprimere all'Imperatore i sensi di profonda devozione del Consiglio di reggenza e della sua gratitudine per la proclamazione dell'indipendenza della Polonia. L'Imperatore Guglielmo rispose con un breve discorso: «Onorevoli e illustri signori! Mi riesce di particolare gioia salutarvi quali autorizzati rappresentanti dello Stato polacco nella mia città capitale di residenza. Con vivissima soddisfazione apprendo dalle vostre parole che voi, nell'atto compiuto da me e dal mio alleato, avete veduto l'attuazione del lungo desiderio del popolo polacco per la ricostituzione in modo indipendente della Polonia, che voi credete di poter servire la vostra patria nel miglior modo possibile e che voi, in comunanza cogli Imperi di Germania e di Austria, perseguite gli scopi che garantiscono il benessere dell'umanità e la pacifica cooperazione dei popoli. Di fronte alle ingiurie nemiche sento la profonda gratitudine per la conoscenza che voi avete avuta degli sforzi che io, durante i trent'anni del mio Governo, feci quale precursore e tutore di questi principi. Possa esservi concesso di gettare le basi dello Stato polacco, basi che garantiscano il suo pacifico sviluppo e gli permettano di diventare un elemento di ordine, di progresso e di coltura. Potete essere sicuri del pieno appoggio mio e del mio Governo».

Vittorio Emanuele II commemorato all'Università di Bologna dal ministro Berenini

Bologna, 9, notte.

Stamane alle 10 nella ricorrenza dell'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II vennero distribuiti nell'aula magna della biblioteca della R. Università i premi che furono istituiti nel suo nome. In tale occasione furono pure commemorati gli studenti caduti per la patria e distribuite alle famiglie di essi le lauree d'onore. Alla cerimonia intervennero l'onorevole ministro Berenini, il Corpo accademico in toga magna al completo, e numeroso pubblico. Fra le autorità si notavano il capo di Gabinetto e il segretario particolare del ministro, cav. Rubiani e cav. Ruffini, i senatori Pini, Tanari, Ciamician, Malvezzi, Cappellini, Righi, i deputati Loero, Cavazza, Sitoppato, Luigi Rossi, il prefetto comm. Quaranta, il vice prefetto comm. Sabbatini, il sindaco Zanardi, i generali Segato, Lasatti e Chirelli, il questore comm. Gaudino, il presidente del Tribunale conte Rasponi ed altri. Dopo applauditi discorsi del rettore dell'Università prof. Puntoni e del prof. Tarozzi che commemorò gli studenti caduti per la patria prese la parola l'on. ministro Berenini. Il ministro si è dichiarato commosso dell'invito rivoltogli dal rettore d'intervenire alla cerimonia e di prendere la parola; ha detto di non volere solo il saluto del Governo che sarebbe piccola cosa, in confronto dei sacrifici compiuti dai giovani studenti, ma di portare quello della patria. Ha elogiato la virtù e il valore dei giovani studenti dichiarando che la laurea non ha mai coronato più degnamente fronti di studiosi perchè la scienza non avendo valore se non in quanto prepara la vita, essi col loro sacrificio hanno anticipato il lavoro di intere generazioni. Ha ricordato come queste virtù debbano essere impresse negli animi degli italiani di oggi e di domani e come sia un dovere di mantenere fede all'omaggio che si rende loro, oggi perchè il ricordo dell'eroismo sia fonte a più salda resistenza, domani incitamento a più degnamente operare, affermando che devesi chiamare traditore chi nega oggi il proprio braccio alla patria e che sarà chiamato domani chi negherà il proprio concorso delle opere civili che succederanno alla guerra. Ha terminato dicendo che di loro ci ricorderemo quando avremo la pace, poichè essa deve essere, e tutti lo devono volere, vittoriosa, ricordandoci che essi col loro sacrificio l'hanno predetta dimostrando di fatto come la pace non possa essere un fine ma solo un mezzo di maggiore e più efficace solidarietà civile. L'oratore più volte applaudito durante il suo discorso venne salutato alla fine da una calda e prolungata ovazione. La cerimonia è terminata con la consegna delle lauree alle famiglie dei caduti fatta personalmente dall'on. ministro. Alle 12 i professori dell'Università hanno offerto all'Hôtel Baglioni una colazione intima all'on. ministro Berenini il quale alle 15 tenne una conferenza al teatro Comunale promossa dalla sezione dei professori universitari, dei professori delle scuole medie e degli altri insegnanti ed educatori di Bologna. (*Stefani*).

Il gonfalone di San Marco alla Brigata "Venezia,,

Venezia, 9, notte.

Oggi ha avuto luogo al Municipio la solenne cerimonia per la consegna del gonfalone di San Marco alla brigata «Venezia». Alla cerimonia assistevano tutte le autorità civili e militari oltre a un numeroso drappello di ufficiali e soldati dell'eroica brigata «Venezia». Parlarono applauditissimi il sindaco di Venezia conte Grimani, il sindaco di Mestre comm. Allegri, la contessa Valmarana madrina della bandiera e l'on. Fradeletto. A tutti rispose nobilmente il comandante della brigata «Venezia». Il tenente Taddei, della brigata stessa, fra la generale commozione e interrotto spesso da vivi applausi, ha parlato di tutti gli atti di eroismo compiuti per due anni dalla brigata «Venezia». Un soldato di artiglieria presente alla cerimonia e che volle mantenere l'incognito, per le mani del sindaco Grimani e fra gli applausi generali consegnò al comandante della brigata «Venezia» la somma di lire duemila perchè la divida in quattro premi di lire 500 ciascuno destinandoli a quattro soldati della brigata stessa che più si siano distinti. Terminata la cerimonia al Municipio, tutte le autorità accompagnarono il gonfalone nella basilica di San Marco, dove il Cardinale patriarca, indossati gli abiti pontificali, pronunziò un breve discorso. Il vessillo — disse il patriarca — riporta alla mente i periodi gloriosi della repubblica, dei quali il cardinale ha fatto una sintesi felice. Aggiunse che cotesto simbolo esprime libertà, patria e giustizia, degnamente rappresentate dal volume di leggi difeso dal leone di San Marco, sul quale è scritto *Pax tibi, Marce*, per indicare che la pace deve essere frutto della giustizia, secondo l'espressione «*Opus justitiae pax*». Dopo di che il cardinale procedette alla benedizione del vessillo, che consegnò al comandante della brigata «Venezia».

Riduzione dello sconto

Roma, 9, notte.

Con Decreto in data 9 gennaio 1918 il ministro del Tesoro, on. Nitti, ha ridotto la ragione normale dello sconto e l'interesse sulle anticipazioni presso gli istituti di emissione al 5% con decorrenza dall'11 gennaio 1918.

La chiusura delle frontiere tedesco-svizzera e tedesco-olandese

Basilea, 9, notte.

La *National Zeitung* annuncia che la frontiera tedesco-svizzera e quella tedesco-olandese saranno tra breve chiuse a qualsiasi traffico di merci e di passeggeri per un mese o due.

Cannoneggiamento alla frontiera belga-olandese

Londra, 9, notte.

Il *Times* ha da Amsterdam: «Il *Telegraaf* annuncia che un fuoco nutrito ed incessante di artiglieria è stato udito alla frontiera belga-olandese».

Aviatore inglese atterrato in Olanda

Amsterdam, 9, notte.

L'Handelsblad annuncia che un areoplano inglese con due persone a bordo credendosi in territorio francese prese terra presso Brielle nel sud dell'Olanda.

Pesce Giovanni, gerente.